

LEGISLATURA

Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 9 di lunedì 30 marzo 2015

La riunione inizia alle ore 12,00.

PRESIDENTE. Buongiorno. Oggi abbiamo un'ultima sessione di audizioni e, come ci è stato richiesto da più parti, abbiamo il piacere di audire la dott.ssa Anna Maria Tarantola, Presidente della RAI, e il dott. Luigi Gubitosi, Direttore Generale della RAI.

Poche parole per illustrare la nostra Commissione: si tratta di una Commissione ad hoc, istituita in seno alla Camera dei deputati per riflettere su Internet, sui diritti e i doveri relativi a Internet, e ha come obiettivo l'elaborazione di una Carta, una dichiarazione, un Internet Bill of Rights. A comporre questa Commissione ci sono deputati – un deputato per Gruppo per un totale di dieci deputati – e 13 esperti con esperienze diverse, giuridiche, accademiche, giornalistiche, di aziende; diciamo tutto il mondo che ha qualcosa di importante da dire sul funzionamento di Internet.

Lo scorso 8 ottobre abbiamo concluso i lavori su una bozza di dichiarazione. Una bozza che verrà finalizzata dopo aver terminato nella seduta odierna la fase delle audizioni e con la chiusura domani della piattaforma pubblica, in cui sono confluiti i contributi dei cittadini, delle associazioni, di chi appunto considera Internet sia uno strumento importante.

Il motivo per cui siamo qui è che riteniamo che Internet sia uno strumento più che importante: entra nelle nostre vite, le condiziona, rappresenta il futuro e, per quanto ci riguarda, rappresenta anche uno strumento potentissimo di partecipazione democratica. Dunque il Parlamento non può stare a guardare senza poter dire qualcosa di importante su questo tema, perché è un tema che si impone sulle nostre vite.

Abbiamo quindi voluto elaborare questa dichiarazione e oggi noi siamo alla sesta seduta e ci concentriamo in questo momento sul *digital divide*. *Digital divide* che ha una connotazione materiale ma anche immateriale, generazionale e non solo. Sappiamo bene che tra i giovani purtroppo – giovani che sono sempre su Internet – non c'è quella conoscenza di Internet che invece ci dovrebbe essere. Sono bravi a utilizzare il mezzo ma non sanno quasi niente su come funziona, sui meccanismi economici che li caratterizzano e anche sui propri diritti: spesso i giovani non sono consapevoli di essere titolari di diritti. Quindi, un *digital divide* che in qualche modo

noi, come Paese, dovremmo riuscire a colmare quanto prima. E allora, il ruolo della televisione pubblica anche nell'ambito del *digital divide*.

Passo quindi la parola alla Presidente della Rai, dott.ssa Anna Maria Tarantola. Prego.

ANNA MARIA TARANTOLA. Grazie, Presidente. Innanzitutto buongiorno a tutti. Ringrazio la Presidente Boldrini e la Commissione sui diritti e i doveri in Internet per l'invito a questa audizione sulla Carta dei diritti in Internet.

La Carta riguarda un tema che è veramente di fondamentale importanza per la Rai, così come per tutte le tv pubbliche europee. Io oggi cercherò di fare qualche riflessione non solo come Presidente RAI ma anche come Vicepresidente dell'Unione delle TV pubbliche europee.

Sicuramente saprete che il 2016 è un anno veramente topico per le tv pubbliche, perché sarà rinnovata la Convenzione ventennale fra lo Stato italiano e la RAI, ma sarà rinnovata anche la Convenzione decennale fra il Regno Unito e la BBC; quella fra la Radio danese e lo Stato di quel Paese; la convenzione quindicennale fra RTP (Radio Televisione del Portogallo) e governo portoghese; e ancora il governo francese ha annunciato che farà una riscrittura profonda del Contratto di obiettivi e mezzi, che è praticamente il nostro contratto di servizio, la convenzione per France Télévisions.

Ora, in tutte queste convenzioni, nelle discussioni che si sono aperte in tutti questi Paesi, l'argomento principale è proprio quello del rapporto fra radio, televisione e Internet e lo si affronta e lo si guarda sotto più angolazioni: quella principale è la missione del servizio pubblico, cioè come il mondo digitale, come la rete può influenzare e cambiare la missione. Un tema strettamente connesso a questo è la trasformazione dei servizi pubblici da *broadcaster*, ovvero che trasmette da uno a molti senza possibilità di *feedback*, di interazione o personalizzazione, a media company, ovvero che offre la comunicazione e una serie di contenuti a due vie.

È una rivoluzione veramente molto grande, che secondo alcuni farebbe addirittura venir meno la funzione dei servizi pubblici. Ho avuto modo di toccare questo tema già in altre due audizioni che ho svolto sia alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sia alla Commissione trasporti e quindi non vorrei ritornare su questo argomento.

Sono perfettamente convinta – questo lo posso dire – che il mondo digitale non cambia la necessità di avere un servizio pubblico. Mi permetto solo di ricordare la Raccomandazione del Consiglio d'Europa “*On measures to promote the public service value of the Internet*”, che indica proprio la necessità di introdurre nel mondo di Internet, oggi governato solo dal mercato, anche una forte dimensione di servizio pubblico.

Anche il Consiglio d'Europa già nel 2007, l'UNESCO e le Nazioni Unite - e questa Raccomandazione richiama tutte queste posizioni - hanno ben chiaro che la nuova missione di servizio pubblico nell'era di Internet non solo è possibile, ma è anche necessaria e indispensabile. Perché? Per fare da contrappeso ad un mondo fino ad oggi regolato solo dall'evoluzione delle tecnologie e dal denaro. Insomma,

secondo queste istituzioni internazionali, Internet affidato esclusivamente alle leggi di mercato, in assenza di regole globali condivise, rischia di essere penalizzante per l'industria europea in generale.

Allora, abbiamo detto, i servizi pubblici devono passare da *broadcaster* a media company; se riescono a fare questo passaggio riescono ad essere non solo più efficienti a se stessi ma anche più efficaci nell'azione di riduzione del *digital divide*. Vorrei spendere due parole anche su questo aspetto: passare da *broadcaster* a media company è un processo assai complesso, talvolta lo si cita e sembra quasi che possa essere una cosa fatta rapidissimamente. Richiede interventi molto importanti e significativi sul modo di produrre l'offerta, i contenuti, proprio sul processo di produzione dei contenuti; sulla tecnologia utilizzata; sull'organizzazione, che dev'essere adeguata al mondo digitale e che è completamente diversa da quella attuale; sulla stessa cultura aziendale.

Devo ricordare – forse lo sapete – che l'UER ha prodotto un'utilissima riflessione, chiamata “Vision 2020”, proprio sul tema di cosa deve fare un servizio pubblico nel mondo digitale. Questo lavoro parte dalla considerazione di quanto è cambiato il mondo dei media a seguito dell'avvento della rete: innanzitutto c'è la frammentazione degli ascolti, un modo diverso di utilizzare i contenuti prodotti; la concorrenza da parte di soggetti nuovi ed incommensurabilmente più forti e più ricchi dei servizi pubblici, come Google, Apple, tanto per citarne qualcuno, e in prospettiva Netflix che è già arrivato in alcuni Paesi come l'Inghilterra e che sta cercando di venire in Italia. L'UER non si è fermata a guardare i problemi, ma ha cercato soprattutto di guardare le opportunità e ha dato alcune raccomandazioni ai servizi pubblici europei sulle cose da fare: sono dieci raccomandazioni, sono sul sito e sono molto interessanti.

Alcune tv e radio europee pubbliche si sono già mosse per affrontare questa sfida, vorrei citare solo alcuni casi perché è interessante capire cosa fanno gli altri. Per esempio la BBC ha saputo diventare il primo produttore di contenuti on-line in Gran Bretagna ed uno dei primi siti di news in inglese del mondo. La Radio Svedese (SR) ha creato una forte rete di cooperazione con i giornali locali per offrire su Internet news locali di testo, suono ed immagini, ed è diventata uno dei media più cliccati nel suo Paese. Ancora, è stata costituita una piattaforma HBB (*Hybrid broadcasting*) che è stata prodotta da una serie di tv europee come alternativa alla “Apple tv” alla “Google tv” o alla *connected tv* di Samsung.

In questo quadro anche Rai sta cercando di trovare una sua strada, un suo percorso, riducendo un gap che indubbiamente abbiamo trovato, soprattutto sul fronte tecnologico. Abbiamo avviato – ne parlerà più diffusamente il direttore generale – la strategia “Manzi 2.0” che non è una trasmissione, ma un progetto volto a introdurre una dimensione interattiva e di convergenza in tutta l'offerta Rai, dalle fiction alle news, dai programmi educativi all'attivazione di *communities*. Abbiamo anche avviato la digitalizzazione dei nostri archivi – un processo costoso e complesso – che consentirà di mettere a disposizione di tutti, studiosi e semplici cittadini, l'enorme patrimonio di contenuti della Rai.

Una notazione, a titolo di orgoglio aziendale, è che la RAI è stata insieme alla BBC una delle prime a produrre una trasmissione interamente dedicata al mondo di Internet e dell'on-line. Si chiamava "mediamente" ed è andata in onda dal 1994 al 2002. Recentemente abbiamo avviato RAY, la nuova piattaforma web che guarda verso il futuro.

Di tutto questo e del ruolo che Rai può svolgere per l'alfabetizzazione dei cittadini ai nuovi diritti del mondo Internet vi parlerà diffusamente il Direttore Generale.

Io volevo invece svolgere qualche riflessione proprio sul contenuto della Carta, rapportando i vari punti della Carta a una visione da servizio pubblico. Penso che ci siano due aspetti che vale la pena di affrontare, cioè come la Carta interessa me in quanto media company e quindi vedere come io reagisco a questi diritti; poi vedere come io produttore di contenuti possa fare per ridurre il *digital divide*.

Recita la carta, «*Il diritto fondamentale di accesso a Internet deve essere assicurato nei suoi presupposti sostanziali e non solo come possibilità di collegamento alla Rete.*» Mi permetto di dire che questo per la RAI, ma anche per tutte le tv pubbliche europee, è un problema fondamentale. Per noi assicurare "... *i presupposti sostanziali*" vuol dire garantire anche in futuro il rapporto diretto e senza intermediari e senza costi aggiuntivi tra emittenti di servizio pubblico e cittadini.

Per decenni i telespettatori sono stati in grado – pagando il canone – di ricevere il segnale radio o tv direttamente.

Nel mondo Internet non è più così. Lo spettro radioelettrico dedicato alla trasmissione terrestre radio e tv si riduce; lo sapete, in Europa c'è la tendenza a ridurre moltissimo lo spettro a disposizione delle tv tradizionali, qualcuno vorrebbe addirittura eliminarlo del tutto, e la maggior parte dell'accesso a Internet avviene quindi indirettamente tramite intermediari – siano essi Internet Service Providers, oppure operatori di telefonia fissa o mobile. Questo probabilmente diventerà sempre di più la modalità attraverso la quale si accederà anche ai contenuti radio-televisivi.

Per accedere al servizio di questi intermediari ci sono alcune condizioni di base: disporre di un idoneo apparecchio di ricezione, quindi tutti dovranno acquistarlo – credo che in Italia abbiamo ancora un'altissima percentuale di cittadini che questi apparecchi non li hanno, quindi se dovesse venir meno lo spettro per le tv pubbliche tutti dovrebbero accelerare rapidamente l'acquisto; poi pagare anche una *fee* - l'abbonamento a Internet, o la bolletta telefonica, ecc. Questi due cambiamenti, accesso indiretto e pagamento di una *fee*, non sono affatto banali, perché comportano rischi notevolissimi, per gli utenti e per i *broadcasters*. Per gli utenti si pone il problema di garantire un accesso equivalente al *free to air* (FTA) che è tipico della radio-tv. Altrimenti il rischio di esclusione delle fasce più deboli della popolazione rischia di diventare assai alto. Questo è veramente un problema da tener presente.

Per i *broadcaster* si pone il problema di come far passare attraverso la rete Internet un servizio migliorativo di quello oggi fornito via digitale terrestre, senza discriminazioni per gli utenti. E questo rischia di essere un esercizio complicato, perché la qualità dei nuovi servizi interattivi è direttamente collegata alla qualità della connessione e quindi al suo costo per l'utente. Se il legislatore non intervenisse a

tutela degli utenti, verrebbe a mancare uno dei “presupposti sostanziali” di cui parla la Carta.

E questo ci porta poi a toccare il punto 3 della Carta, che parla di neutralità della rete. La novità di dover passare – per la prima volta – attraverso delle reti altrui, controllate da terzi, solleva un’infinità di nuovi problemi, raccolti proprio sotto la definizione di “neutralità della rete”. Sapete benissimo che il dibattito è molto acceso. Il punto essenziale è stabilire un quadro regolamentare chiaro che assicuri, da un lato che Internet rimanga uno spazio aperto, uno strumento di democrazia ed un mezzo essenziale per accedere ai contenuti e all’informazione, dall’altro che il traffico su Internet venga gestito in maniera trasparente e senza discriminazioni.

I MSP - media di servizio pubblico - hanno la necessità di essere presenti su tutte le piattaforme incluso Internet. E vorrei ricordare che RAI, come tutti i servizi pubblici dell’UER, ha rivolto ai regolatori europei una serie di richieste necessarie per garantire i presupposti di cui ho detto prima: Internet come piattaforma di democrazia e nello stesso tempo Internet – governata da grandi operatori – gestita in modo trasparente e senza discriminazioni per nessuno. Quindi si tratta di assicurare che *l’open Internet* sia la norma e che i servizi specializzati rappresentino l’eccezione e non possano impedire l’accesso all’*open Internet* da parte dei servizi pubblici, indi evitare che abbiano un controllo per l’accesso ad Internet. Bisogna inoltre stabilire requisiti chiari di trasparenza per rafforzare la fiducia degli utenti verso *l’open Internet*; fissare regole chiare che assicurino che tipologie equivalenti di traffico su Internet vengano trattate in maniera non discriminatoria; definire i casi specifici in cui gli operatori di network (le *telecom*) possano gestire il traffico su Internet. Infine, prevenire indebiti blocchi di accesso ai contenuti o azioni discriminatorie.

Ma c’è un punto che, se possibile, è ancora più critico per le emittenti pubbliche europee, ed è quello della privacy e della tutela dei dati personali, di cui la Carta parla al punto 4 e sul cui contenuto sono pienamente e totalmente d’accordo.

Oggi un utente radio o tv se ha un problema con la RAI – per esempio teme ci sia stata diffamazione, abuso del diritto di cronaca, mancata autorizzazione all’uso dell’immagine, ecc. – sa di poter contare sulle leggi italiane ed europee che ne proteggono i diritti e quindi si “fida” di RAI perché sa che c’è una tutela sottostante, perciò condivide una serie di informazioni personali. Ma questa tutela su Internet rischia di non esser più garantita. Mettiamo ad esempio il caso di un cittadino che accede a programmi RAI attraverso le piattaforme Google, YouTube o via Facebook. Pensa di trovarsi in ambiente RAI perché sta accedendo a un programma RAI, ma in realtà il suo rapporto è con Google, YouTube o Facebook, e come tale è regolato dalle leggi dello stato di California. Tutti i suoi dati, anche quelli sensibili, smettono di essere di sua proprietà e diventano patrimonio dell’azienda californiana. I dati che possono essere rilevati attraverso il controllo del consumo televisivo sono assai sensibili ed attengono alla sfera dei diritti individuali più intimi, per esempio il fatto che un’azienda – appunto, californiana – possa sapere se un certo utente cambia canale quando appare un certo politico, o va su quel canale quando ne appare un altro, è una violazione della privacy e questo diventa patrimonio di un’azienda privata

che lo può utilizzare per molti fini ed apre un pericoloso processo che potrebbe portare ad una nuova situazione tipo “*Big Brother*”.

Sarebbe un danno gravissimo per la Rai se il rapporto di fiducia fra il servizio pubblico e i suoi cittadini si spezzasse e venisse messo in discussione, perché noi viviamo sulla fiducia dei nostri cittadini.

Questa considerazione si estende anche ai tre punti successivi, il 5, 6 e 7, che precisano le varie forme attraverso cui i dati personali possono essere raccolti e usati a fini non consentiti dalla legislazione europea e nazionale. Sappiamo tutti che il legislatore europeo sta lavorando molto su questo fronte, però noto con grande soddisfazione che anche il Parlamento italiano ha questa attenzione, questo interesse è veramente un segnale che ci conforta.

Ancor più paradossale è la disparità di trattamento fra i media tradizionali e l’Internet quando si parla di “diritto all’oblio”, termine con cui si definisce la possibilità di ogni cittadino di disporre delle informazioni che lo riguardano. Per i media tradizionali sono previste sanzioni anche pesanti in caso di non ottemperanza delle norme nazionali. Mentre nel caso di Internet siamo dovuti arrivare a una sentenza della Corte Europea per affermare che uguale trattamento si applica anche ai servizi forniti da operatori extraeuropei a cittadini residenti in Europa. Anche qui ci aspettiamo molto come servizi pubblici europei dal legislatore europeo, ma l’interesse del Parlamento italiano è senz’altro di grande importanza per noi.

E arriviamo al diritto all’educazione. Questo punto della Carta sarà sempre più cruciale nella definizione della futura missione del servizio pubblico mediale, ma anche in quello di altri servizi pubblici come la scuola, l’università e il sistema culturale in generale.

In America si sta discutendo se non sia altrettanto importante insegnare nelle scuole primarie l’uso del computer, quasi dando alla capacità di utilizzo del computer la stessa rilevanza che si dà all’apprendimento a scrivere.

La BBC già da molti anni ha lanciato i suoi “curricula elettronici” per educare i cittadini a diventare “*digital citizens*” e per aiutare le scuole a educare i giovani al mondo digitale.

Varie televisioni europee di servizio pubblico partecipano al progetto europeo per un “*Safer Internet*”, per garantire nei loro servizi online, un’oasi garantita di pace e di tranquillità, di sicurezza, in realtà.

Anche la Rai in particolare sta collaborando con il MIUR per la definizione di un portale web per la scuola, per aiutare gli insegnanti a preparare le lezioni, a interagire con gli studenti.

Mi chiedo se in prospettiva si possa pensare ad un continuo rimando fra curricula scolastici, supporti multimediali, insegnamento a distanza e educazione digitale. Sarebbe una cosa molto bella, sicuramente molto complicata, però come obiettivo mi piacerebbe molto.

La disponibilità di connessione Internet a banda larga in tutto il Paese è cruciale, perché se noi non abbiamo la banda larga e abbiamo molte famiglie che non ricevono proprio o che hanno un sistema molto lento è difficile fare una grande educazione. Quindi, un progetto paese annunciato dal governo, a cui la RAI dà la sua

più ampia disponibilità, visto che coincide col nostro obiettivo di trasformarci da *broadcaster* a media company di servizio pubblico, è veramente molto importante.

Ho ancora due piccole considerazioni: *last but not least*, la RAI, così come l'UER, è profondamente interessata a che si definisca quanto prima un “*governo mondiale della rete*”- punto 14 della Carta. Le attuali regole del gioco che si applicano solo su scala nazionale o, solo in qualche caso continentale, non sono ormai più sufficienti: né sul copyright e sul diritto d'autore; né sui diritti dei cittadini, né sui diritti delle imprese.

Apple – ogni tanto tocco qualche caso specifico perché mi sembra che l'aneddotica dia il senso di quello che si sta dicendo – ha 700 miliardi di dollari di capitalizzazione in borsa al 15 febbraio 2015 e 180 miliardi di dollari di ricavo attesi – è oggi, per certi versi, un competitor diretto di RAI e lo sarà sempre di più domani con l'evolvere della convergenza tecnologica.

Ma che competizione è quella in cui uno dei competitor incassa in tre giorni una cifra pari all'intero fatturato annuale di RAI? È evidente che solo con delle regole precise, chiare ed eque – vale anche per le altre tv pubbliche, anche la BBC è sicuramente molto più piccola di Apple – si potrà continuare ad avere un futuro anche per le industrie nazionali o europee e i media di servizio pubblico, in cui la produzione di contenuti continui ad essere diversificata per Paesi, aree linguistiche e regioni. Altrimenti si rischia di andare verso una nuova omogeneizzazione culturale su scala mondiale. Attenzione, i media di servizio pubblico non chiedono protezione – c'è stato un lungo dibattito con la Kroes quando era commissaria – ma un campo di gioco livellato in cui poter competere. Sono due cose diverse.

In conclusione, come Presidente Rai e come Vice Presidente UER, condivido totalmente i principi di questa carta. Assicuro che Rai ha già avviato molte iniziative per essere all'altezza del nuovo mondo digitale e per svolgere un ruolo significativo di educazione digitale attraverso la sua offerta.

Mi permetto di osservare che sarebbe opportuno, una volta approvata questa Carta, tradurne i principi in norme operative volte a estendere le garanzie necessarie anche al Servizio Pubblico, attraverso lo strumento di una legge nazionale raccordata alle direttive europee in discussione. È un peccato che l'Italia – che promosse come primo Paese la Carta dei diritti del cittadino su Internet nel 2007, su iniziativa del professor Rodotà se non vado errata, non sia ancora divenuta legge, come invece è avvenuto in Brasile che, nel novembre 2013, con l'approvazione del suo “Marco civil”, è il primo Paese a dotarsi di un simile strumento.

Con questo termine, ringrazio del tempo che mi avete dedicato e riaffermo con grande impegno che la RAI è disponibile a fare tutto ciò che è necessario per poter svolgere un ruolo di supporto a questo processo di digitalizzazione del Paese che è veramente molto importante.

PRESIDENTE. Grazie Presidente Tarantola per questa rassicurazione e anche per una relazione veramente puntuale che ci aiuterà molto, perché quando poi si discute sui diversi profili della relazione vuol dire che noi avremo poi l'opportunità di valutare le sue considerazioni e se del caso anche arricchire la nostra dichiarazione.

Adesso penso sia meglio continuare con l'audizione del dott. Gubitosi, direttore generale della RAI, e poi aprire a uno scambio di domande e risposte. Prego.

LUIGI GUBITOSI. Grazie Presidente. Mi associo ai ringraziamenti della dott.ssa Tarantola e cercherò di fare qualche integrazione alla sua esaustiva relazione. Magari inizierei con un filmato, che dà un senso alla trasformazione digitale che è in atto nella società, quindi pregherei di partire con il primo filmato.

(segue proiezione video)

Londra, estate 1854. Il flagello del colera appare inarrestabile. Un giovane medico, John Snow, decide di annotare centinaia di decessi sulla mappa della città. L'epicentro del contagio viene identificato in una fontana di Broad Street nel quartiere di Soho. Con la sua chiusura l'epidemia rallenta vistosamente. Per la prima volta nella storia, informazioni generate più o meno consapevolmente dai cittadini vengono usate per risolvere i problemi di una metropoli. È l'alba della smart city, la città intelligente. Poi, in un crescendo di conquiste tecnologiche, sono arrivate le reti elettriche, telefoniche ed informatiche, i pannelli solari, la raccolta differenziata, le auto elettriche, i semafori e i lampioni intelligenti, gli edifici a zero emissioni, il car sharing, il wifi libero e molte applicazioni che sfruttano le tracce che ogni giorno ci lasciamo dietro, i big data. Qualcuno, addirittura, si è spinto a costruire da zero habitat urbani completamente cablati e regolati da sensori. Ma le più utopistiche tra le smart city evocano anche scenari da Grande Fratello e minacciano la privacy e la libertà dei loro abitanti. Non sempre, insomma, progresso tecnologico e diritti dei cittadini vanno di pari passo, a maggior ragione negli agglomerati urbani, dove nel 2020 si concentreranno oltre 5 miliardi di persone. A loro, più che ai residenti delle new town futuribili, occorrerà assicurare diritti che oggi sono ancora negati: spostarsi più rapidamente, curarsi senza lunghe attese, accedere a servizi e informazioni utili, pianificare il tempo di lavoro e di svago, respirare un'aria più pulita, partecipare alla vita pubblica. Nelle città intelligenti vivranno cittadini felici?

LUIGI GUBITOSI. Dunque, questo filmato in qualche modo segnala l'esordio di Big Data. Abbiamo cercato di ricostruire storicamente come è nato e come questo stia influenzando sempre di più la nostra vita. D'altra parte, Rita Levi Montalcini, in una delle sue ultime interviste, alla domanda "qual è la più grande invenzione del '900?" rispose senza esitare "Internet". Vediamo come a 100 anni, una delle più grandi scienziate di tutti i tempi aveva capito l'importanza della Rete.

A questo si aggiunge una considerazione, su come le società sono sempre modellate più dal tipo dei media con cui gli uomini comunicano che dal contenuto della comunicazione. Cioè, il mezzo con cui si comunica cambia molto l'effetto della comunicazione stessa. Il 71% degli italiani è connesso alla Rete e questa dimensione comprende ogni momento e luogo della nostra giornata. Il filmato che abbiamo visto parlava di Big Data e del primo caso di utilizzo efficace dei dati in un agglomerato urbano.

Secondo una ricerca dell'Osservatorio Digital Innovation del Politecnico di Milano, la gestione degli *analytics* rappresenta oggi una priorità d'investimento per oltre il 56% dei manager e la spesa in ICT è cresciuta del 23% tra 2013 e 2014.

Quindi, Internet è da tutti considerata una dimensione essenziale della nostra società; il nostro tempo ha “un'altra forma di proprietà che riveste un'importanza non inferiore a quella della terra: è la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali”. Questa è una frase di Giovanni Paolo II, dall'enciclica *Centesimus Annus*, quindi vedete come un po' tutti si stanno ponendo questo problema, di come sarà gestita la conoscenza in futuro.

La Carta dei Diritti si muove in un mercato che nel futuro sarà appannaggio delle aziende che sapranno raccogliere, rielaborare e utilizzare il maggior numero di informazioni sui consumatori e questa Commissione sta elaborando indirizzi chiave per il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo in questo nuovo scenario globale e digitale.

Guardando alla Carta, come Media Company di Servizio Pubblico, siamo da una parte attori, e/o esecutori di indirizzi, per altri fungeremo da divulgatori per diffonderne la conoscenza agli operatori e agli utenti.

Nella società dell'informazione la platea è divenuta più “liquida” e sfuggente: il pubblico tende a crearsi palinsesti personalizzati – il grande futuro della televisione è sempre più interattività, la televisione sarà sempre più *one-to-one* piuttosto che *one-to-many*, per dirla in inglese. Soprattutto i più giovani usano Internet per realizzare e fruire frammenti di televisione; si diffonde il video on-demand; la televisione e la radio continuano ad essere i media più penetranti di sempre, ma le giovani generazioni iniziano ad abbandonare l'etere per il web e su tutto domina l'interattività.

Siamo al centro di un cambiamento di fase della comunicazione, come accadde per l'introduzione della scrittura, poi con la stampa, successivamente con la radio e infine con la televisione. I nuovi alfabeti digitali si mescolano e si intersecano creando nuovi linguaggi e presto ciò significherà anche persone diverse.

I contenuti audiovisivi mantengono un ruolo centrale nella dieta mediatica dei consumatori. Proprio questa centralità rende quest'area dell'ecosistema mediale particolarmente interessata dai cambiamenti messi in moto dall'arrivo del digitale e di Internet.

Per quanto riguarda la televisione, dopo anni in cui lo schermo televisivo sembrava aver perso la sua centralità, materiale e simbolica, nelle abitudini di consumo di un'utenza sempre più orientata a mettere il monitor del computer al centro del proprio sistema comunicativo, oggi assistiamo a una rinnovata attenzione nei confronti dello schermo televisivo. I dati Auditel rilevano, infatti, che nel giorno medio hanno fruito della televisione 46 milioni di italiani. Il consumo medio pro capite è stato di circa 5 ore e 20 minuti con un incremento dell'1% rispetto al 2013.

Un aspetto importante è che la migrazione verso l'online e la cosiddetta “televisione non lineare” è un fenomeno generazionale. Il web si sta diffondendo e la televisione diventerà sempre più interattiva. Per dare un'idea, l'applicazione rai.tv,

con cui si possono guardare i programmi radio e televisivi della RAI sia su *tablet* che su *smartphone*, credo sia arrivata a 1.400mila *download*. Quindi c'è una parte importante della popolazione che a questo punto utilizza un sistema non tradizionale per guardare la televisione in mobilità.

Quindi, il mondo dei *Media Internet*, *Big Data* e *Smart Cities* sono elementi di una vera e propria rivoluzione culturale che sta cambiando il modo di vivere di ognuno di noi e che ci auguriamo, aiuteranno il Paese nel suo processo di crescita sociale, culturale ed economica. Si parla molto di ripresa economica che sta finalmente arrivando; noi della RAI auspichiamo ci sia anche una crescita culturale, che deve andare di pari passo con quella economica.

Nel video ci poniamo due domande: come saranno tutelati i diritti nel nuovo scenario digitale; e se saranno felici i cittadini delle *smart city*.

La Rai, quale società concessionaria del Servizio Pubblico, è molto sensibile a questi temi che toccano i diritti e i doveri di Internet, temi affrontati dalla Carta che sono sicuro diventerà un importante faro per la navigazione in questi nuovi mari digitali.

Su questo tema vorrei citare un caso molto emblematico, che passa dalla Rete e dai Social in particolare. Una primaria azienda social americana ha lanciato un App per gli addetti ai lavori, si chiama Periscope ed è stata acquistata da Twitter la settimana scorsa, che consente a chiunque, in ogni parte del mondo, di realizzare uno streaming live. Questo, come potete comprendere, può veramente rivoluzionare il modo di fare notizia – pensate che prima di venire in audizione ho sentito che sembrerebbe che le prime immagini dell'incendio di un palazzo di New York (quello avvenuto sull'East Side qualche giorno fa) siano pervenute alle redazioni grazie a questa applicazione – e pone dei quesiti importanti sul ruolo della Rai e degli altri editori dell'Informazione nel nuovo mercato digitale. Anche noi, per inciso, stiamo sperimentando – credo lo faccia la CNN negli Stati Uniti, dovremmo essere i primi in Europa – a trasmettere direttamente da *ipad* al *teleport*, cioè con un *ipad* si può andare direttamente in onda senza dover passare per i filtri tradizionali, per cui la velocità può essere altissima sostanzialmente senza apparati tecnici ormai complessi: si è passati dalle vecchie telecamere agli zainetti, adesso si sta passando ad *ipad* che vanno direttamente in onda con ottima qualità.

Su questo tema, da cittadino e da uomo di Servizio Pubblico mi ritrovo pienamente con quanto da voi riportato nell'articolo 10 sul diritto all'oblio, tema di forte attenzione e responsabilità per tutti gli editori. Nell'universo digitale, per chi si occupa di informazione, è sempre più necessario individuare il giusto equilibrio tra l'interesse pubblico della notizia e il rispetto della privacy dei soggetti interessati, specialmente se teniamo in considerazione l'infinita memoria della Rete.

Importante e condivisibile la tematica relativa al diritto di accesso, che è stato ed è anche un fondamento del Servizio Pubblico fin dalla sua nascita.

In tale ambito, per la Rai è da citare quanto fatto dal 2009 ove la nostra azienda, anche in esecuzione del Contratto di servizio, ha messo a disposizione degli utenti contenuti in modalità streaming adattativo in modo che gli stessi potessero sempre e comunque fruire del contenuto compatibilmente alla tipologia di

connessione utilizzata. Inoltre, sin dall'inizio delle attività di pubblicazione web del primo portale Rai.it (nel 2000), il Servizio Pubblico ha sempre seguito e ricercato criteri e tecniche di sviluppo delle pagine *web*, con l'obiettivo di renderle correttamente fruibili su tutti i sistemi operativi e browser, con l'attenzione costante alle novità ed alle variazioni del mercato tecnologico a guidare i conseguenti adeguamenti.

In relazione alle iniziative specifiche per garantire l'accessibilità ai contenuti anche in condizioni di disabilità, molto abbiamo fatto ma è solo l'inizio di un percorso. Evidenzio i "Programmi Sottotitolati", iniziativa che tramite il portale Rai.Tv rende disponibili le più seguite trasmissioni televisive corredate dal servizio di sottotitolazione e la possibilità di fruire del solo contenuto audio per i video pubblicati su Rai.Tv.

Sul punto 3, Neutralità della rete, oltre quanto già detto dalla Presidente attiro l'attenzione sul possibile inserimento nella Carta anche del tema della tutela del ruolo dei Servizi Pubblici nel nuovo mercato digitale. Le politiche commerciali e distributive degli operatori globali OTT – c.d. over the top – potrebbero relegare in aree marginali le offerte e i servizi dei Public Service Media sulle diverse piattaforme. Ricordo anche su questo tema quanto discusso in sede di Confindustria Radio Tv sulla necessità di prevedere regole omogenee per tutti gli operatori che operano su diverse piattaforme distributive dal punto di vista del pluralismo informativo, proprietà intellettuale e tutela dei dati personali. I differenti trattamenti utilizzati su Internet rispetto a televisione e radio creano una forte disparità.

Altro tema fondamentale, che come azienda di Servizio Pubblico condividiamo completamente, sono gli articoli 1 e 9 della Carta relativi al riconoscimento e garanzia dei diritti e l'anonimato. Su questi temi, come è noto, è in atto anche un dibattito sulla tutela online dei diritti d'autore che la Carta recepisce come principi generali. Va considerata l'importanza delle immagini per Internet; pensate che solo sul dominio Rai.tv ogni anno vengono visti 250 milioni di video; le aziende editrici lamentano che molte volte non vedono adeguatamente tutelati i diritti dei propri contenuti che online sono pubblicati per una visione in streaming e/o in download, infrangendo i diritti legittimamente in capo all'editore.

Altro tema del dibattito è la diffamazione on line e tramite social media che, come peraltro inserito nella Carta, non potrà essere tutelata dalla garanzia dell'anonimato. Ecco, internet viene utilizzato molto spesso come strumento per attaccare, colpire, diffamare, e i contenuti restano a lungo in rete.

Una ulteriore considerazione sul tema del mercato IP è che, se è vero che "Le società sono sempre state modellate più dal tipo dei media con cui gli uomini comunicano che dal contenuto della comunicazione", Internet ha cambiato, e sta cambiando, le modalità e le tempistiche dell'offerta informativa. Per questo reputo sia importante una riflessione generale su quanto sta accadendo per coglierne appieno i vantaggi, salvaguardando sempre la qualità e l'affidabilità dei contenuti da offrire ai cittadini.

Ora, vorrei mostrarvi un filmato che cerchiamo di far vedere a tutti i nostri giornalisti, tratto dal film “*Good night and good luck*” sul tema della libertà, uno dei principi fondanti enucleati sul testo della Carta dei Diritti.

(segue proiezione video)

Non dobbiamo confondere il dissentire con il tradire. Dobbiamo sempre ricordare che un'accusa non è una prova e che la colpevolezza dipende da prove concrete e dall'esito di un regolare processo. Non cammineremo nel timore l'uno dell'altro, non sprofonderemo in un'epoca di irragionevolezza se ci affideremo alla nostra storia e alla nostra dottrina, e terremo a mente che non discendiamo da uomini timorosi, da uomini che avevano paura di scrivere, di riunirsi, di parlare e di difendere con passione cause che erano impopolari. Non è il momento di restare in silenzio per chi è contrario ai metodi del senatore McCarthy, e neanche per chi li approva. Possiamo negare la nostra eredità e la nostra storia ma non possiamo sfuggire alle conseguenze di questo nostro atto. Ci proclamiamo, e in effetti lo siamo, difensori della libertà, ovunque essa continui a esistere nel mondo, ma non possiamo difenderla altrove se a casa nostra la calpestiamo. Le azioni del senatore del Wisconsin hanno causato preoccupazione e sgomento nei nostri alleati all'estero e sono state invece di grande conforto per i nostri nemici. E di chi è la colpa? Non soltanto sua. Non è stato lui a creare questo clima di paura, lui l'ha solo sfruttato; con un discreto successo, aggiungerei. Cassio aveva ragione: la colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle ma in noi stessi.

Buona notte, e buona fortuna.

LUIGI GUBITOSI. Per chi non conosce la storia, questa è una storia vera, di un giornalista della CBS, Murrow, che in un momento molto buio dei media americani ebbe il coraggio di venire allo scoperto e di difendere la libertà di stampa in questo famoso discorso, di cui ho fatto vedere le ultime immagini. È un filmato che ho fatto vedere alla convention dei dirigenti e giornalisti della RAI e in varie altre occasioni e credo sia qualcosa che ogni giornalista dovrebbe vedere e fare proprio perché rappresenta bene la funzione che ogni media, specialmente se di Servizio Pubblico, è chiamato a svolgere.

In questo senso, la Rai si impegna tutti i giorni per essere la più rilevante e attendibile fonte informativa del Paese nell'offerta di una informazione libera, plurale ed indipendente. Questo sarà sempre più importante nel mondo di Internet, perché la credibilità, l'affidabilità saranno sempre più importanti in un mondo che si fraziona e dove l'offerta informativa aumenta esponenzialmente.

Per restare la prima fonte alla quale il pubblico si rivolge, sarà importante per il futuro ma anche per il presente adottare una strategia di “*Internet first*”.

In questa direzione vanno tutti i grandi *broadcaster* europei e mondiali e a livello nazionale ci stiamo muovendo per pensare ad una offerta orizzontale *free* su tutte le nuove piattaforme. Su questo tema la Rai si è portata in linea con le esperienze dei principali Servizi Pubblici Europei con l'approvazione del progetto “15 Dicembre” che ha rivisto il nostro modo di produrre per l'informazione nel

nuovo scenario digitale. Con il nuovo assetto, che rivede una impostazione editoriale, organizzativa e produttiva figlia della legge del 1975, l'informazione Rai sarà più efficace ed efficiente e il Web avrà pari dignità rispetto alle piattaforme Tv e Radio. Peraltro già nel gennaio 2014 abbiamo lanciato il portale Rai dell'Informazione che in meno di un anno ha permesso una crescita delle pagine viste di oltre l'ottanta per cento.

Il web è sempre stato visto, tradizionalmente, come residuale, invece la notizia nasce in web, poi passa all'*all-news* e poi deve essere approfondita nei telegiornali tradizionali. Quindi è un modo di concepire le notizie che sta rapidamente cambiando e la Rai è al passo con questi cambiamenti che stanno rivoluzionando il mondo dell'informazione dove oggi si pongono temi di agenda *setting* e "certificazione" della notizia. Come ricordato prima, la nuova *app* che consente all'utente utilizzando il proprio telefonino di inserire immediatamente in rete lo streaming live dei fatti che stanno accadendo intorno a sé ci porta alla riflessione se questa sia una opportunità quale fonte importante di notizie o un rischio di una orwelliana invasione della nostra privacy.

Un caso concreto che voglio portare alla vostra attenzione sono i video postati su internet dall'ISIS. Su questo, come azienda di Servizio Pubblico, dopo un periodo di analisi e di riflessione, proporremo una decisione molto netta: non manderemo in onda il racconto che l'ISIS produce per la sua propaganda e ci limiteremo ad estrarre di volta in volta frammenti descritti e mediati dal lavoro dei nostri giornalisti. Una decisione forte e consapevole e secondo me dovuta, e coerente con il punto 12 "Sicurezza in Rete" in cui a fianco alla non ammissione della limitazione del pensiero si inserisce la garanzia per la tutela della dignità delle persone da abusi connessi a comportamenti negativi quale incitamento all'odio, alla discriminazione e alla violenza.

Altro tema di grande rilevanza per la Carta è sicuramente il diritto all'educazione. La Presidente ha accennato alla piattaforma che stiamo preparando per la scuola: l'idea è che la piattaforma sarà molto più interattiva e meno televisiva anche perché le generazioni degli studenti tendono a privilegiare internet e l'interattività come modalità di fruizione. Per dare alcuni esempi, avremo dei programmi di orientamento allo studio, quindi si spiegherà cos'è la facoltà di agraria o quella di giurisprudenza, si potranno visitare virtualmente tutte le università italiane, quindi prepareremo dei *virtual tour* per cui da casa propria lo studente che vuole accedere all'università potrà accedere appunto alle varie università, e poi produrremo corsi, programmi di aggiornamento per i professori; abbiamo alla nostra *application* 72mila professori registrati, quindi abbiamo già una buona base di scambio e interazione con i professori. Ma diciamo che la scuola è organizzata su una tecnologia, quella del libro, da molte centinaia di anni ormai, che viene a essere integrata – non sostituita ma integrata – dal video e da internet come strumento sussidiario. Ha detto un sociologo, McLuhan, che "*la televisione sta insegnando per tutto il tempo. Fa più educazione delle scuole e di tutte le istituzioni di insegnamento superiore*". Questo tema è particolarmente sentito da Rai. La vocazione didattica e culturale da sempre ci contraddistingue dagli altri operatori e come Servizio Pubblico

riteniamo di aver anticipatamente seguito le indicazioni del punto 13 della Carta con l'avvio del piano di alfabetizzazione digitale che abbiamo denominato, ricordando quanto fatto negli anni '60 per contribuire a ridurre l'analfabetismo nel nostro paese con il Maestro Manzi, "Non è mai troppo tardi 2.0".

Al riguardo, desidero mostrarvi un video che spiega quanto stiamo realizzando per lo sviluppo delle competenze digitali nel nostro Paese.

(segue proiezione video)

Cari amici, buonasera. Eccoci nuovamente insieme per imparare a leggere e scrivere. Da 90 anni, la RAI contribuisce allo sviluppo culturale del nostro Paese. Ora, nell'era digitale, il nuovo modello di servizio pubblico è cross-mediale, interattivo, didattico. Nuove tecnologie più contenuti di pubblica utilità per tutti uguale più sviluppo culturale, maggiore crescita economica e quindi migliore qualità della vita.

La Rai supporta l'Agenda digitale italiana, mettendo a disposizione del sistema Paese professionalità specifiche, infrastrutture tecniche, contenuti e una delle più capillari reti di comunicazione in Europa. Con un obiettivo: contribuire a superare il digital divide che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa in termini di alfabetizzazione digitale. Negli altri Paesi europei l'utilizzo di internet nel rapporto tra pubblica amministrazione e utenti ha portato un notevole ridimensionamento della spesa pubblica.

Il piano si articola in tre fasi: 1. Digitalizzare e diffondere l'immenso patrimonio delle teche rai, tanto da creare una memoria digitale condivisa; 2. Aumentare l'utilizzo responsabile del web, sottolineando le potenzialità e informando sui rischi; 3. Promuovere e divulgare 24 ore al giorno ogni giorno le azioni e le strategie dell'Agenda digitale italiana.

La televisione, come anche la radio, rappresentano ancora gli strumenti migliori per alfabetizzare al digitale chi non conosce la differenza tra una chiocciola e un hashtag. Molti gli esperimenti già testati con successo: nella fiction, con storyline dedicate ai temi più diversi del divario digitale – 'adesso le bollette arrivano direttamente sul computer. Puoi fare tutto da casa: niente carta, niente file, e a pagare ci pensa la banca'; 'pensa, il commendator Lanzotti, per esempio, l'ho ritrovato proprio così, con Line book, e mi ha già dato l'amicizia'. O nei contenitori di informazione e infotainment, con l'inserimento di pillole digitali: 'la tessera sanitaria nasce proprio come documento che consente l'interazione col Servizio sanitario nazionale'. 'uno storico programma della rai si intitolava 'non è mai troppo tardi', quindi vale anche per la conoscenza, in realtà, del mondo digitale, o no? Vale anche per il digitale eccome, perché alla fine è una forma di alfabetizzazione'. La Rai è multiplatforma, non solo tv ma anche radio, cinema, editoria, web, tablet e smartphone. Il mondo cambia, l'Italia cresce, la Rai è protagonista e il maestro Manzi diventa 2.0.

LUIGI GUBITOSI. Quindi la Rai, nel solco della sua missione non solo condivide il punto 13 della Dichiarazione, cioè il diritto all'educazione, ma ha

assunto, riteniamo, un ruolo di primo piano nel contribuire al processo per la riduzione del *digital divide* in Italia che, nella nostra prospettiva, si pone innanzitutto come un *cultural divide*. Non stiamo immaginando una programmazione di tipo pedagogico – che avrebbe ascolti molto bassi – quanto piuttosto di riuscire a spiegare ai cittadini, attraverso il più semplice e diretto linguaggio televisivo, le opportunità e i rischi connessi all'utilizzo dei nuovi servizi e tecnologie digitali. Appunto, nell'esempio che avete visto, i pagamenti vengono fatti online. Quindi i personaggi delle nostre fiction utilizzeranno sempre di più l'online, l'*atm*, non andranno a fare la coda in banca, piuttosto utilizzeranno strumenti *social*, cioè cercheranno di dimostrare con i loro comportamenti come sia semplice e utile attuare certi comportamenti.

Il Piano di Comunicazione che abbiamo costruito e stiamo implementando è declinato sulla nostra offerta di palinsesto, non sarà collegato ad una trasmissione specifica ma contaminerà l'intera programmazione del Servizio Pubblico.

Tutto questo si sta realizzando attraverso storie di vita reali, in grado di dare un senso al cambiamento, tralasciando gli aspetti tecnici non sempre per tutti facilmente accessibili.

L'Italia ha un tasso di analfabetismo digitale pari a circa il 30% della popolazione, a cui si aggiunge un ulteriore 20% di cosiddetti "*light users*". Al riguardo, credo sia opportuno sottolineare che in Francia una stima effettuata da Google prevede che la riduzione del *digital divide* "culturale" pari ad un solo punto percentuale equivalga alla creazione di 700.000 nuovi posti di lavoro. Difficile dire se queste statistiche siano realistiche, ma non c'è dubbio che c'è una forte correlazione tra aumento della cultura digitale e la crescita economica e culturale del Paese.

Una delle tappe del nostro percorso di alfabetizzazione, in linea con il calendario di iniziative dell'Agenda Digitale Italiana, è stato il tema della "Fatturazione Elettronica" che a partire da domani diventerà un obbligo di legge per tutti i fornitori della Pubblica Amministrazione, con una ricaduta eccezionale su quasi 21.000 soggetti pubblici, regionali e locali chiamati a passare "inderogabilmente" al digitale.

Dal 9 marzo il nostro impegno, a supporto dell'Agenda Digitale, è partito con questa iniziativa per educare, informando davvero tutti i cittadini e le imprese, non solo sul servizio ma anche e soprattutto sui benefici che sono dietro alle innovazioni offerte dalla nuova era digitale.

Vi farei vedere l'ultimo filmato, in questo senso.

(segue proiezione video)

Liberiamoci dalla carta. Dal 31 marzo l'Italia è più leggera. Chiunque ha rapporti economici con la pubblica amministrazione dovrà passare alla fatturazione elettronica, uno dei principali cardini dell'agenda digitale. Emettere e conservare le fatture in formato digitale significa risparmiare, semplificare e velocizzare i pagamenti. Significa eliminare per sempre la carta e tutti i costi di stampa, spedizione e archiviazione grazie alla creazione di una pec e della firma elettronica. Significa un passo in avanti verso l'ambiente. Significa contrastare la corruzione

nella pubblica amministrazione attraverso il monitoraggio e la tracciabilità del commercio nazionale. Significa un risparmio nella spesa pubblica di oltre un miliardo e 400 milioni di euro. Dal 9 marzo, in oltre cento province italiane, 110 digital champions saranno a disposizione per sostenere il cambiamento.

La Rai promuove la rivoluzione digitale nel nostro Paese, facciamoci trovare pronti. La fatturazione elettronica conviene a tutti.

LUIGI GUBITOSI. Quindi, nell'era delle tecnologie digitali e multimediali, la Rai è pronta a rafforzare la vocazione storica di promotrice dell'innovazione del Paese nello sviluppo delle nuove tecnologie e dei relativi servizi a valore aggiunto con l'obiettivo di estenderne i benefici all'intera collettività in termini di miglioramento e ampliamento delle esperienze di fruizione. Questi sono solo alcuni degli esempi ma ci tengo a sottolineare che appunto la crescita verso il digitale e l'uso di internet in modo razionale e eticamente corretto saranno tra le linee guida editoriali dei prossimi anni e quindi vedrete sempre più esempi come quelli che ho mostrato. Con questo ho finito e siamo a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore generale, per la sua relazione e per averci mostrato questi filmati che dimostrano anche in maniera molto divulgativa l'impegno della RAI su questi temi. Visto che lei ci ha portato un filmato con il maestro Manzi, mi fa piacere ricordare che qui alla Camera abbiamo ospitato un Manzi 2.0. Grazie all'on. Quintarelli abbiamo ospitato un'associazione che si chiama CoderDojo, fatta di insegnanti, programmatori e studenti che hanno meno di 10 anni. Sono arrivati 50 di loro qui alla Camera con i loro computer e si sono messi a fare programmazione. Incredibile, bambini di 10 anni che già programmano su internet, grazie a dei programmatori e agli insegnanti che si sono prestati. Questo anche per il *digital divide*

, perché poi erano loro a insegnare ai genitori come si faceva a fare programmazione.

Possiamo adesso aprire il nostro confronto, con domande – immagino ce ne saranno – in modo tale che, orientativamente, direi verso le 13.30, dovremmo chiudere, perché poi alle 14.00 abbiamo il seguito di questa audizione, così facciamo un piccolo break. Abbiamo qui come membri della commissione 5 deputati e un numero cospicuo di esperti, quindi darei subito la parola al professor De Martin

JUAN CARLOS DE MARTIN. Grazie, Presidente, ringrazio anche il Direttore Generale e la Presidente della RAI.

Ho due riflessioni da fare dopo aver sentito le loro esaustive presentazioni, due riflessioni che riguardano una la formazione digitale e l'altra i contenuti. Sul primo punto, su cui si è appena soffermato il direttore generale parlando di questo piano 'non è mai troppo tardi 2.0', l'osservazione è che il divario culturale del nostro paese relativamente al digitale è ampio, nel senso che riguarda sia una consapevolezza diffusa dei cittadini, quindi programmi di divulgazione che possono raggiungere grazie alla televisione i cittadini, in particolare quelli che non sono ancora connessi,

sono molto importanti – abbiamo visto qualche esempio in questo video che ci avete fatto vedere; però è anche molto importante, secondo me, considerare anche gli approfondimenti sui temi digitali perché uno dei motivi del ritardo digitale dell'Italia è il fatto che la classe dirigente di questo Paese – sia pubblica che privata – ha scoperto la rivoluzione digitale e gli impatti vastissimi che sta apportando molto in ritardo, letteralmente con decenni di ritardo. In realtà quindi, secondo me, dovrebbe essere importante approfondire certi temi che apparentemente non fanno facilmente notizia, in maniera tale da portare una consapevolezza più articolata sui temi digitali a chi questo Paese in diverso modo lo guida, sia nelle imprese che nella P.A. sia in campo culturale.

Si è citato lo storico esempio della trasmissione 'Mediamente' che è finita all'inizio di questo secolo e ci vorrebbe qualcosa di analogo ma ancora più ampio perché nel frattempo l'evoluzione digitale si è resa ancora più complessa e difficile da capire, anche per chi la studia; io passo la mia vita a studiarla, è diventata assolutamente travolgente nella sua complessità. Da questo punto di vista, oltre a raccomandare gli approfondimenti, mi chiedevo, e lo chiedo veramente da totale ignorante del mondo del giornalismo, se nell'ambito della formazione dei giornalisti siano previsti specifici momenti di formazione sul mondo digitale, in modo tale che i giornalisti – qualunque sia l'ambito in cui operano – abbiano una solida consapevolezza di base. E questa è una domanda che pongo da ignorante.

La seconda osservazione riguarda i contenuti. Abbiamo sentito citare come fase uno del piano 'non è mai troppo tardi 2.0' le famose teche Rai. Tra l'altro per vari motivi seguo questo progetto da molti anni, un progetto straordinario di digitalizzazione, in realtà molto avanzato, quasi concluso, mi dicevano già qualche anno fa. Da questo punto di vista avete preso in considerazione non soltanto di rendere disponibili agli studiosi i contenuti, come diceva a un certo punto penso la Presidente – sappiamo che in tutte le regioni è possibile accedere a un computer nella sede regionale Rai per visionare questi contenuti, che è sicuramente una cosa lodevole – ma di fare un passo ulteriore e rendere disponibili almeno alcuni contenuti di cui la Rai abbia i diritti. Faccio un esempio: i telegiornali Rai dalla fondazione della Rai, di cui immagino la Rai abbia il 100% dei diritti, renderli disponibili online, accessibili a chiunque. È quello di cui si parla da anni, ma poi concretamente non si fa, quindi mi permetto di portarlo alla vostra attenzione. E anche alcuni dei contenuti, non solo quelli storici ma contemporanei, particolarmente quelli che potrebbero avere un contenuto educativo importante, non soltanto metterli online che è un primo passo lodevole, ma anche rilasciarli in maniera più libera, per poter ad esempio essere adottata da chi fa *Wikipedia*, da chi si occupa dei beni comuni in rete.

PRESIDENTE. La ringrazio. Dobbiamo darci dei tempi, perché sarebbe utile far parlare tutti, quindi vi chiedo di contenere la lunghezza sia delle domande che delle risposte. Poi avremmo sempre piacere di avere dei supporti scritti per integrare.

LUIGI GUBITOSI. Infatti chiederei ai colleghi di segnarsi le domande, così magari poi rispondiamo più esaustivamente. De Martin chiedeva modalità di

fruizione degli approfondimenti e formazione dei giornalisti. Vado molto veloce. Quanto alle modalità di fruizione, in realtà rispetto ai tempi di Manzi ma anche di Mediamente lo scenario televisivo è molto cambiato, col digitale terrestre abbiamo 93 canali. Se facessimo una trasmissione molto tecnica, la vedrebbe probabilmente una parte abbastanza modesta della popolazione, quella già sensibile al tema. Solito dibattito su come trattare un tema alto. In questo momento stiamo cercando di portare messaggi dove il pubblico li vede inseriti in programmi con molta audience piuttosto di fare una trasmissione specializzata che magari farebbe ascolti molto bassi da parte di persone che hanno già una sensibilità.

Faccio un esempio in un altro contesto: si è trattato un tema come la Costituzione, probabilmente se avessimo messo un grande costituzionalista avrebbe preso un 2-3% di ascolti. Fatto da Benigni, che ha studiato peraltro - non so se gli farebbe passare l'esame di diritto costituzionale ma aveva studiato molto - fece il 47% e quindi una grande opera di divulgazione. Quindi c'è sempre un *trade off* se vuole il rigore scientifico, che invece applichiamo su altri programmi: i programmi di storia sono vagliati da un *board* scientifico, ci sono 12 storici che deve approvarli. Agli approfondimenti pensiamo ma li vediamo forse più via web e in qualche programma di nicchia che non nei grandi programmi, se lei vuole un programma molto alto sulla rete a *Domenica in* iniziamo forse ad avere qualche problema. Ci sarà sempre un *trade off*.

Sui giornalisti in realtà il tema della formazione è molto più ampio del semplice Internet perché i giornalisti fanno formazione solo prima di diventare tali, ma dopo l'assunzione storicamente non erano previsti. C'era qui Roberto Natale che è stato nel settore più tempo di me, ma solo da poco è stato previsto dall'ordine di rendere obbligatoria una formazione permanente. Noi abbiamo rafforzato la nostra scuola di giornalismo di Perugia che ha un'ottima tradizione, con un nuovo management - nuovo ma di grande esperienza - e da quest'anno offriremo ai giornalisti corsi di master. Periodicamente dovranno fare aggiornamenti di natura tecnologica, tecnica se vuole, perché con la digitalizzazione è cambiato completamente il modo di fare televisione, ma anche su temi politici, sociologici, economici, ecc. Quindi sarà previsto di fare formazione anche tecnica.

Sulle teche in realtà il progetto è partito da un annetto, prima c'erano stati tanti studi, durerà fino al 2018 perché è immenso, in realtà la parte digitalizzata è ancora estremamente modesta, sta crescendo ma è ancora piccola rispetto al totale. Noi abbiamo forse il più grande archivio europeo in termini di digitale. Tra l'altro c'è anche un progetto che spero andrà in porto con il MIBAC di mettere insieme LUCE e le teche RAI per avere un grande archivio nazionale. Il nostro scopo è quello di renderlo fruibile a tutti i cittadini per scopi non commerciali. Già oggi noi forniamo le immagini con una ricerca praticamente gratis a chi le usa per scopi scientifici o divulgativi mentre invece diventa più caro per un utilizzo commerciale.

PRESIDENTE. Grazie, dott. Gubitosi. Dott. De Biase, prego

LUCA DE BIASE. Sono testimone del fatto che tutti gli italiani sono un po' dei CT e vorrebbero dire cosa dovrebbe fare la nazionale di calcio e anche cosa dovrebbe fare la Rai. Mi astengo, soprattutto dopo aver visto il video su McCarthy e quello che dovrebbero fare i giornalisti, che richiederebbe una discussione per sé. Invece volevo chiedere in merito ai contenuti della Dichiarazione, questo poi era il senso del nostro incontro. Se ho capito bene, la Rai giudica non solo positivamente la Dichiarazione ma è quasi parte della sua strategia, cioè se questa Dichiarazione arrivasse in fondo per la Rai sarebbe molto importante, tanto che avete suggerito di fare della Dichiarazione una legge. Se ho capito bene, a valle di quello che abbiamo fatto, potremmo prevedere che ci sia da parte della Rai un appoggio profondo a questo tipo di maturazione culturale che porterà – se la porterà – a una legge in questa materia; in secondo luogo se potreste addirittura discuterne nell'ambito del contratto di servizio e della ridefinizione delle varie forme e del senso di servizio pubblico che arriverà con la prossima concessione.

Essendo il servizio pubblico sostanzialmente difeso dalla privatizzazione del web e dal resto dall'esistenza di una Dichiarazione come questa in termini culturali, e lo sarebbe ancora di più se fosse una forma di legge che adesso non definisco, ci mancherebbe, allora facciamone un'alleanza strutturale fin da subito.

PRESIDENTE. La ringrazio. Presidente Tarantola, prego.

ANNA MARIA TARANTOLA. Vorrei dire qualcosa al riguardo. Sicuramente questa Dichiarazione per noi è importante, perché tutto quello che abbiamo detto il direttore generale ed io va nel senso di una trasformazione di Rai da *broadcaster* a media company, ed è ovvio che nel momento in cui diventi una media company, quindi sei presente su tutte le piattaforme, usi tutti gli strumenti, sei aperto all'interlocuzione con i cittadini, i problemi che la Dichiarazione affronta sono problemi anche nostri. Quindi non possiamo che essere favorevoli a una dichiarazione di principi che va nel senso di tutelare i cittadini nell'interlocuzione con Rai attraverso l'accesso a internet che non sarà più governato direttamente da noi con tutti gli annessi e connessi. Io mi sono permessa di dire che forse anche un passo ulteriore più forte – è una proposta personale, sentendo anche altre emittenti pubbliche europee, vedendo i lavori che vanno avanti nella Commissione e Parlamento europei, sentendo anche in sede UER vedo anche un grande interesse trasversale a passare dai principi a qualcosa un po' più cogente. Per quanto riguarda la collaborazione certo siamo disponibili. Non mi è ben chiaro invece cosa si intende per contratto di servizio. La Dichiarazione è qualcosa che sta sopra il contratto di servizio. Il contratto regola i rapporti tra noi e il MISE ma la Carta è un qualcosa che interessa noi come tutti, anche le altre emittenti, non dev'essere oggetto di una specifica negoziazione.

LUCA DE BIASE. Non voglio far perdere altro tempo, era solo per dire che se c'è una condivisione culturale profonda a valle possono esserci delle conseguenze molto precise per la Rai. Faccio degli esempi: uno dei temi è che viene privatizzato

tutto il mondo nel quale vengono raccolte le conoscenze umane nei grandi portali e nelle grandi piattaforme private. È vero che noi potremmo pensare che sia servizio pubblico creare dei depositi di conoscenza che hanno la struttura del bene comune piuttosto che del bene privatizzato e questo potrebbe far parte del nuovo tipo di servizio pubblico che potrebbe venire fuori nei prossimi anni.

ANNA MARIA TARANTOLA. Questo mi sembra che tocchi il tema missione, che io nel mio intervento ho menzionato, cioè il mondo Internet cambia il contenuto della missione

LUIGI GUBITOSI. Posso fare un'osservazione su questo tema, Presidente? Sarò velocissimo. Due cose: lei ha chiesto se la Rai promuoverebbe una legge. Io credo che la Rai non debba promuovere leggi perché la RAI istituzionalmente deve essere uno strumento tecnico; promuovere una legge è sempre un atto politico, è molto fine la distinzione tra quello che facciamo e l'aspetto politico. L'interpretazione che abbiamo cercato di dare è quello di una Rai che non entra in politica, anche se pensassimo che è giusto promuovere leggi, cambierebbe la natura della nostra missione: noi dobbiamo raccontare quello che succede e non dobbiamo cercare di cambiarlo. Diverso il tema quando si tratta di applicare una legge dove potrebbero esserci differenti schieramenti politici, questo indirettamente ci costringerebbe a prendere una posizione, che non vuol dire non ritenere condivisibili alcune cose.

La seconda cosa è quando lei parla di Internet privato o pubblico. Questo sviluppo di Internet ricorda quasi l'America di fine '800, inizio '900 con la scoperta dei giacimenti petroliferi Rockefeller, Standard oil; a un certo punto è arrivata l'antitrust americana ma ci ha messo tanti anni. Temo che su Internet stia succedendo lo stesso, cioè si stiano creando dei monopoli, delle grandi rendite di posizione; purtroppo anche una legge italiana non basterà finché non è almeno europea, la prima volta che la legislazione ha avuto un impatto sull'oblio è stato quando la Commissione europea, la Corte europea ha detto qualcosa, ma ci dev'essere molto coordinamento a livello europeo su questi temi.

PRESIDENTE. Infatti questo è l'obiettivo, uscire fuori dai confini nazionali, farne auspicabilmente una cosa europea e forse anche oltre. Prego, on. Migliore. I tempi, mi raccomando

GENNARO MIGLIORE. Mi riallaccio alle considerazioni di De Biase. Si tratta di fatto di aderire a una proposta che non è ancora legge. Ci sono varie formulazioni, per esempio dire che la Rai autonomamente aderisce ai principi della Carta prima che questa sia tradotta in legge, il che chiaramente è un atto politico del Parlamento. Penso che questo fosse poi l'obiettivo della domanda, non aspettare che si faccia una legge; penso che vista la disponibilità si possa andare in questa direzione. Anche perché sono principi impegnativi quelli che sottendono a questa Dichiarazione dei diritti in Internet e credo abbiano a che vedere con politiche

concrete, ne abbiamo discusso tante volte in Commissione vigilanza. Penso per esempio che tutto il tema delle teche sia in relazione anche al rapporto con gli over the top perché è evidente che tutta la regolamentazione di come diffondere queste immagini, se solo da piattaforma propria o attraverso anche per esempio youtube o altri social è un elemento sul quale, diciamo così, partendo dalla Dichiarazione dei Diritti si fanno delle scelte in un senso o in un altro, cioè si costituisce la scelta sulla base del principio del bene comune oppure no.

Infine una questione molto specifica a proposito del *trade off* tra grande audience ma divulgazione o specializzazione del prodotto formativo: io penso che la Rai dovrebbe anche investire risorse proprie nella crescita della cultura di Internet, della cultura digitale, io per esempio non vedrei male anche la possibilità di realizzare – ferma restando la possibilità di avere dei grandi contenitori pubblici tipo appunto Benigni con la Costituzione – un canale tematico che possa essere utilizzato come sperimentazione permanente di un intervento sulla crescita della cultura digitale. Sia in termini di *spin off*, di ricerca sul campo, di investimenti specifici, anche perché la specificità dei contenuti digitali è data dal fatto che chi li recepisce è in quell'ambiente. Quindi se uno fa sperimentazione su questo settore attraverso per esempio una rete tematica che poi va sul sito, si possono interessare più persone di quelle che si intendono normalmente come gli addetti ai lavori, perché gli addetti ai lavori sono quelli che stanno dentro la rete e quindi sono potenzialmente tutti gli utenti.

PRESIDENTE. Allora, io direi di raccogliere le domande e poi fare una risposta finale altrimenti non ce la facciamo. È iscritta a parlare la professoressa De Minico, la prego di stare nei tempi.

GIOVANNA DE MINICO. Buongiorno a tutti, sono docente di diritto costituzionale alla Federico II di Napoli. Ho appreso dalle parole della Presidente Tarantola cose belle e non da poco, ho due domande molto brevi. Chi di noi è giurista credo che sia stato molto colpito da tutto il discorso che un po' aveva come suo punto focale e centro di gravità il concetto di *equal access*. Ora voi Rai non siete più coloro che accordate a noi l'uguale accesso, ma siete coloro che fanno i conti con un *equal access* che dovrebbe essere accordato dalle telco e dagli over the top. È un po' una sorta di contrappasso dantesco, perché fate i conti con loro e lì i problemi si complicano.

Mi rendo conto che lei ha dato soltanto piccoli spunti perché poi c'è il problema nel problema, che non solo loro potrebbero fare accedere voi in maniera meno equa di quanto accordano ad altri, ma poi loro sono degli operatori verticalmente integrati - alcuni di loro - e quindi potrebbero far accedere con priorità le proprie divisioni che danno contenuti. Ma questo è dovuto al fatto che noi abbiamo a livello nazionale e mondiale operatori verticalmente integrati su tutti i mercati, in questo caso la media company sarà un operatore orizzontalmente integrato. A me sta benissimo il discorso *equal access*, però questo ha anche un altro lato della medaglia, Presidente. Vale a dire: lei come si pone rispetto ai nuovi servizi che necessariamente

dovrete lanciare, la BBC lo sta facendo da anni? Cioè, un nuovo servizio, chi decide se è *mission* e quindi segue le regole della *mission* e in pratica viene finanziato dal canone; o non è *mission*, in pratica è nel mercato e non viene finanziato dal canone; se voi chiedete *fair competition* dovete essere i primi ad operare secondo *fair competition*, io mi auguro che ciò accadrà. Bisogna avere delle regole che ci garantiscano. Sappiamo bene cosa ha fatto il Regno Unito: *public value test*, Ofcom che interviene, Trust che decide per ultimo, cioè soggetti neutrali che decidono se è *mission* o se va sul mercato, e io penso che anche questo occorrerà definire.

Secondo punto, che si collega al primo: il contratto di servizio è una grande occasione per voi Rai e non ve la perdetevi stavolta, perché ve la siete persa negli anni precedenti, detto tra di noi, troppo a colabrodo, ci scrivete poco, molte parole ma poco da un punto di vista della precettività. Il contratto di servizio deve essere qualcosa che vi blocca ad un comportamento, perché se non vi blocca ad un comportamento in quella fase poi apriamo la giostra della discrezionalità e della valutazione politica, volete essere indipendenti dalla politica ma la tentazione poi è difficile da vincere. Allora io sono per regole un po' più ferme e più complete e in sede di contratto di servizio occorre indicare una serie di cose che vi blindino un po' di più. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Professoressa Zanardo, prego.

LORELLA ZANARDO. Ringrazio per questa relazione a cui ero particolarmente interessata, era forse l'audizione che più mi coinvolgeva perché mi sono spesa in particolare per l'articolo 13, quello sul diritto all'educazione. Allora io sono d'accordissimo con quanto detto dal direttore Gubitosi quando parla del ruolo fondamentale della tv nell'educazione. In particolare, se mi focalizzo su ragazzi e ragazze quando crescono, ci sono alcuni agenti di socializzazione che in questo momento storico hanno gravi difficoltà: una la famiglia e l'altra la scuola, quindi resta la tv, la tv che continua a essere guardata, dai dati del Rapporto Censis pubblicato l'altroieri, da quasi il 97% delle persone. Quindi sono convintissima che Rai continua a svolgere un ruolo fondamentale, me ne accorgo andando nelle scuole da anni e incontrando centinaia di studenti e studentesse.

Vengo al dunque: se voi ci volete aiutare, sono d'accordo col collega De Biase, sarebbe utilissimo se voi ci deste una mano concretamente nei punti, nel portare a termine e correggere eventualmente la nostra bozza nel modo più concreto possibile. Quando viene detto che ogni persona ha diritto di acquisire le capacità necessarie per utilizzare Internet in modo consapevole e attivo, chiaramente non ci limitiamo solamente – ne abbiamo discusso molto in Commissione – al saper usare Internet perché tutti i ragazzini e le ragazzine lo sanno fare, ma in modo consapevole. Vero è che Rai scuola è un'ottima rete e sono contenta che ci sia questa partnership con MIUR, ma la presidente sa che Rai Scuola ha un'audience inferiore allo 0,01 %, vado a memoria. Quello che noi vi chiederemmo e a cui siamo molto interessati è il *commitment* di Rai nell'introdurre trasmissioni educative su questo punto nelle reti generaliste che sono quelle viste, perché altrimenti cosa accade? Che sicuramente le

persone qua guardano Rai storia e Rai scuola con piacere, e anch'io, ma noi sappiamo che le persone che in Italia hanno più bisogno di educazione - abbiamo in questo momento il più alto tasso di analfabetismo di ritorno in Europa e il più alto tasso di abbandono scolastico d'Europa e la più bassa percentuale di laureati d'Europa, nulla come la Rai ci può aiutare - e quindi mi chiedo in che modo si potrebbe pensare a qualcosa di molto concreto da inserire nelle reti generaliste che sono quelle più viste.

PRESIDENTE. Grazie professoressa Zanardo, Ing. Trumpy, prego.

STEFANO TRUMPY. Io sono il Presidente del Capitolo italiano della Internet Society e mi occupo di questi problemi da tempo, fra l'altro sono anche un *digital champion* locale che collabora con Riccardo Luna, che so che ha stabilito anche dei contatti con Rai e immagino che questo possa aiutare ad avere anche una partecipazione proattiva a questo tipo di lavoro 'volontario' che nasce dalla comunità. L'unica cosa che vorrei dire in aggiunta è che la partecipazione internazionale è veramente essenziale perché chiaramente Internet, anche di più se vogliamo dei *broadcaster*, discute tutte le cose perché è transnazionale di natura, non si può limitare a una realtà solo italiana. Volevo citare l'essenzialità anche di uno scambio di visione che c'è fra voi, la categoria dei *broadcaster*, e noi "internettari" fin dalle origini e che quindi abbiamo elaborato tutto un modo di pensare. Credo che questo sia uno scambio molto rilevante proprio perché sui principi, abbiamo visto dalle vostre relazioni che non è facile equiparare troppo i principi della stampa e dei broadcast con i principi dentro l'internet che sono molto più evanescenti, se volete. Segnalo il fatto che a giugno c'è una conferenza internazionale dei *broadcaster* a Lucca. Ecco, anche su questo penso che una partecipazione incrociata e una continuazione di questi scambi di vedute sarebbe molto importante.

PRESIDENTE. La ringrazio. On. Coppola, prego.

PAOLO COPPOLA. Grazie, Presidente. Riprendo solo il tema dell'alfabetizzazione digitale delle classi dirigenti perché io comprendo che l'approfondimento probabilmente non raggiunge l'obiettivo, però sicuramente c'è l'esigenza di fare non solo alfabetizzazione dei cittadini, generalista, ma c'è l'esigenza e urgenza di far capire come sfruttare – soprattutto dal punto di vista economico - Internet nel nostro Paese, per questo mi unisco a quanto detto dal prof. De Martin, sicuramente sapete meglio di noi come cercare di essere più efficaci, però quello è un obiettivo assolutamente da perseguire. Io sono uno di quelli che ritiene che l'esempio sia un ottimo modo per comunicare, quindi faccio l'auspicio che la Rai in modo ancora più incisivo e coraggioso abbracci la rivoluzione digitale, che non può essere limitata solo a dei piccoli cambiamenti ma è evidente che è *disruptive* per prendere appieno i benefici, e riveda completamente – magari chiedendo al governo gli strumenti necessari per fare questo cambiamento epocale e per essere veramente servizio pubblico nell'era di internet.

PRESIDENTE. La ringrazio. On. Palmieri, prego.

ANTONIO PALMIERI. Tre *tweet*, uno passato, presente e futuro, nessuno meritevole di risposta così guadagniamo tempo.

Passato. Solo per ricordare che nel 2003/2004 ci fu un tentativo che si chiamava “*Non è m@i troppo tardi*” risibile agli occhi di oggi, ma che aveva un suo perché.

Presente. Vi ringrazio perché mi avete stupito favorevolmente. Capisco l’oscillazione tra implicito e esplicito, capisco che “non facciamo il programma perché se no facciamo il 2%”. In una mia vita precedente feci un programma che andò in onda su canale 5, era il Concerto di Capodanno da Sarajevo, che fece 73mila persone di audience, il mio capostruttura dell’epoca mi disse ‘bravo, hai riempito lo stadio di S. Siro’. Comprendo quindi quel tema, ma implicito e esplicito, come avete visto anche dagli interventi che ci sono stati, è un punto dirimente perché anche qualcosa di esplicito aiuta.

Futuro. Attingendo al lodo De Biase, penso che si può concretamente sostanziare in questo che: a) firmeremo l’atto definitivo di questa carta da Bruno Vespa con una serata dedicata; b) avremo Benigni che poi studiando questa carta farà un programma televisivo dedicato interamente a questo. Lo dico, questo, con qualche fondamento di auspicio, grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Dott. Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Sarò velocissimo, vado su punti già toccati ai quali vorrei aggiungere una richiesta forte da parte dei cittadini. Io rappresento un’associazione di consumatori, Altroconsumo. Penso che il dibattito sui beni comuni da voi esplicitato oggi e che avete riconosciuto in questa carta è anche centrale per la vostra sopravvivenza come tv di servizio pubblico. Se questo non si sostanzierà nel contratto di servizio – perché io penso che si sia perso anche molto tempo da parte di Rai ad abbracciare la cultura digitale come centrale per i cittadini italiani e per lo sviluppo di questo paese – sarà una sconfitta per i cittadini italiani e i consumatori, ma in primis per Rai. Si tratta di un contratto, quindi ci sono due parti. Non dovrà essere imposto dalla politica alla Rai ma sarà la Rai per propria sopravvivenza a dover mettere molta sostanza in questo contratto di servizio sul digitale, per accompagnare i cittadini italiani ad abbracciare il digitale non solo con la divulgazione ma anche su temi più approfonditi, richiamando anche quanto detto dal prof. De Martin prima. Penso che questo sia centrale e il mio auspicio è che si faccia davvero.

PRESIDENTE. Grazie, adesso, come ultimo intervento, darei la parola al prof. Rodotà, prego.

STEFANO RODOTA’. Vi ringrazio molto perché ci avete detto cose utili, confermando che avevano ragione quelli che insistevano molto perché ci fosse un incontro con voi.

Tre punti. È emerso con molta chiarezza già dalle vostre esposizioni il grandissimo tema della conoscenza come bene comune; è stata anche utilizzata un'espressione rivelatrice, 'proprietà della conoscenza', il tema capitale oggi è chi è proprietario della conoscenza. Questa declinazione del servizio pubblico come contributo essenziale alla conoscenza bene comune mi pare una questione importante, che penso ci aiuterà anche a riformulare qualcosa della carta, perché non è emerso ancora con adeguata chiarezza per limiti che noi conosciamo. Non abbiamo parlato del diritto d'autore perché non ritenevamo matura la riflessione all'interno della commissione in questa direzione. Credo che anche questo punto di vista, quanto e come la Rai potrebbe utilizzare il suo diritto d'autore e l'accesso considerato nella logica del bene comune, sia una questione molto importante.

Se e come entrerà poi nel contratto di servizio è un'altra faccenda. Credo però che la riflessione intorno alla carta possa generare una discussione utile per chi poi dovrà stendere definitivamente il contratto di servizio. Vedo anche qui un po' di interattività, senza nessuna pretesa da parte di chi sta facendo questo lavoro, anche se io personalmente sono molto gratificato dalle considerazioni che avete fatto intorno alla carta, anche con riletture che non erano tutte scontate di alcuni dei suoi articoli.

Questo quindi mi pare un punto importante: conoscenza come bene comune, contenuti Rai, riqualificazione del servizio pubblico in questa dimensione; se oggi diciamo che la conoscenza globale è uno dei risultati capitali della rivoluzione di internet questa è evidentemente una questione molto significativa.

Secondo punto: certo c'è il problema di superare il *digital divide*, ma anche nella direzione di un uso critico di internet - lo dico con una battuta - occorre spiegare ai cittadini, alle persone, che non devono credere a internet. Sono vecchio, quindi ricordo quando si diceva 'c'era sul giornale', poi 'l'ha detto la televisione', adesso 'l'ho trovato su internet'. Poiché questa scalata moltiplica il rischio dell'equivoco e della rottura di canoni di conoscenza e di costruzione culturale, a mio giudizio il vostro lavoro fondamentale è spiegare l'uso critico di internet.

Quando poi è comparso il video tratto da '*Good night and good luck*' io mi sono sentito confortato, non per quel passaggio soltanto. È tornata giustamente molte volte la parola *privacy*, oggi la dimensione in cui dobbiamo considerare questo problema è piuttosto quella di usare la parola *libertà*. La *privacy* non è più quella di una volta, io la studio da una vita; oggi è una dimensione della *libertà*, questo è un punto molto importante, sicché quando avete giustamente sottolineato i problemi riguardanti chi accede alla Rai e però si trova a depositare informazioni in una serie di luoghi diversi, voi affrontate un problema di *libertà*. In quel momento c'è un esercizio di *libertà* da parte del cittadino che può entrare in conflitto con altri interessi. Questo è il punto vero.

La parola *privacy* in qualche modo viene usata come a dire "ma tu vuoi nascondere qualche cosa". Non è più così, c'è un problema sacrosanto di riservatezza ma c'è anche un problema di *libertà*. Credo che questa discussione possa aiutare a chiarire questi punti, al di là dell'uso che la Rai vorrà fare della carta, perché questa carta entra, mi auguro, nella società italiana. Mi auguro che il chiarimento reciproco su questi punti possa esserci utile nella versione finale della carta.

PRESIDENTE. Grazie, prof. Rodotà. Adesso darei la parola per una breve replica, che poi potrà essere integrata chiaramente anche con materiale scritto. Ricordo ai membri della commissione che l'audizione non finisce qui, a seguire verranno audite due figure che ritengo importanti per quello che stiamo trattando, cioè Richard Allen, il Vice President Public Policy di Facebook Europa Middle East e Africa e Giorgia Abeltino che è la responsabile delle relazioni istituzionali di Google Italia.

Presidente Tarantola, prego.

ANNAMARIA TARANTOLA. Tocco soltanto le domande che mi sembrano siano state rivolte a me dalla prof.ssa De Minico. Certamente dobbiamo fare i conti con gli altri intermediari, perché nel momento in cui diventiamo una media company noi dobbiamo utilizzare questi intermediari per gran parte della nostra attività, per arrivare a tutti i cittadini. Per questo motivo ho detto che questo comporta una ridefinizione della missione, in un ambiente completamente diverso, comporta un modo nuovo di fare l'offerta, di costruire programmi nativi digitali – non soltanto prendere programmi per la tv lineare e metterli sul web – quindi c'è un problema di creatività su questo fronte, dobbiamo avere un'organizzazione e una cultura aziendale diversa. A partire dalla missione.

Ora, la missione non ce la diamo da soli, in tutti i paesi viene definita dall'ente pubblico – lo Stato, il Parlamento. Bisogna che ci sia forte condivisione sul fatto che anche nel mondo digitale ci vuole il servizio pubblico. La presenza del servizio pubblico serve per avere competizione, concorrenza, se le regole sono tali da poter dare il *level playing field*. Quindi la missione dev'essere una componente essenziale della condivisione del fatto che serve un servizio pubblico, che nel mondo digitale ha questa missione. La Rai è ovvio che si deve attenere a questa missione, che può essere quella del bene pubblico della conoscenza, che vuol dire come io metto a disposizione tutta la conoscenza che ho.

Una volta terminato il lavoro che stiamo facendo di digitalizzazione delle teche certamente le metteremo a disposizione. Mi piacerebbe poi, professore, che magari lei avesse occasione di parlare con noi e capirne la complessità, perché è un lavoro che si fa manualmente, segmento per segmento, poiché occorre verificare proprio segmento per segmento dove sta il diritto, perché ci può essere una musica di sottofondo, una battuta di una persona, insomma si tratta di una cosa estremamente complessa.

È il servizio pubblico che è bene pubblico: perché ci vuole un servizio pubblico? Perché l'informazione è un bene pubblico. Io non vedo un dibattito forte su questo nel nostro paese. Ci vorrebbe un dibattito forte e allora si avrebbe veramente un grosso *commitment* dall'alto e dopo discutiamo su come dobbiamo fare il nostro lavoro e attraverso quali strumenti.

Sono d'accordo che la partecipazione internazionale è fondamentale, non dobbiamo rifare il processo, dobbiamo discutere con tutti coloro che hanno già raggiunto lo scalino più alto, inutile che io mi rimetta a fare lo scalino dal basso.

Sull'educazione digitale delle classi dirigenti non so come si potrebbe fare, ci devo un attimo ragionare.

Il prof. Rodotà ha detto tante cose che trovo pienamente condivisibili, una sola battuta vorrei dire: lei diceva oggi che la *privacy* è una dimensione della libertà. Lo è se il cittadino sa. Il guaio è che non sa. Perché se io non so che in quel momento attraverso il mio *smartphone* sto guardando un programma Rai e poi smanetto da uno all'altro, che tutto quello che sto facendo viene captato, acquisito e utilizzato ai fini della conoscenza di qual è il mio comportamento, forse io non lo farei, e comunque non è una libertà, è qualcuno che sta sfruttando il mio comportamento che io penso di svolgere tranquillamente tra me e Rai e invece viene registrato.

STEFANO RODOTA'. Posso dire una cosa? Sono assolutamente d'accordo. Quando se ne accorge il cittadino? Quando gli succede qualcosa. E allora scopre quello che avrebbe dovuto sapere prima. Quindi giustamente voi avete detto che su questo terreno non dobbiamo avere un ruolo pedagogico, ma informativo questo sì.

PRESIDENTE. Direttore Gubitosi, prego.

LUIGI GUBITOSI. C'è un aspetto da chiarire sulla Rai: noi abbiamo difficoltà a introdurre questi temi, che derivano dalla nostra organizzazione, che risale anch'essa agli anni '70. La Rai è organizzata in modo verticale, per reti o per testate. Il mondo, specie quello di internet, si sta organizzando per tematiche, in maniera orizzontale. Quindi è quello che stiamo cercando di fare soprattutto con i telegiornali, che è stato approvato con qualche difficoltà ma penso andrà in porto. Sulle reti non avremo il tempo di farlo, però per esempio domani creeremo la direzione musica, che si occuperà della musica attraverso tutta la Rai. Poi il prossimo obiettivo, speriamo di fare in tempo, sarà quello di fare scienza, tecnologia e in qualche modo anche internet – lo consideriamo come tecnologia e scienza – e avere strutture o comparti della cultura che passino attraverso tutte le reti, perché altrimenti avremo *digital champions* per reti – anch'io sono un volontario locale – ma il cambiamento culturale è funzione di intensità ma anche di durata quindi prenderà tempo farlo all'interno della Rai.

Sul contratto di servizio di cui si è parlato spesso io sono leggermente più scettico, avendo visto come vengono fatti. Tante differenti pressioni portano a differenti conclusioni che portano a un milleproroghe, sostanzialmente, come tipo di strumento, in cui ognuno inserisce qualcosa e la realtà è più complessa di questo. Questo dev'essere parte della nostra missione, non tanto di un contratto, perché o il contratto è talmente specifico da essere obsoleto 15 giorni dopo perché il mondo si muove più in fretta del contratto oppure è talmente generico che ha poca incidenza. Chi richiede una certa frase nel contratto ha qualcosa di molto preciso in mente, riesce a farlo inserire, ma il giorno in cui diventa contratto di servizio resta la nozione ma cambia completamente il contesto. Il che non vuol dire che non si farà, per inciso sta per cambiare il 6 maggio 2016 l'intera missione della Rai, quindi qualunque cosa si faccia prima sarà di respiro abbastanza corto e non ci riguarderà neanche più

personalmente. Sarà importante un dibattito sul senso ampio della missione, quasi una dichiarazione sulla Rai più ampia del singolo contratto. Secondo me l'imparare a essere multimediale è come il passaggio dalla radio alla televisione, ci mettiamo nel contratto di servizio che utilizzate anche la televisione? Io dico che se non lo capivano da soli che bisognava usare la tv tanto valeva chiudere. Sarà lo stesso per internet. La Rai potrà continuare la sua missione se capisce l'evoluzione e se si trasforma in una media company. Se resta un *broadcaster* tradizionale tenderà a perdere peso perché saranno gli utenti a disertarla, non tanto perché lo dirà qualcuno in maniera ufficiale. Grazie.

ANNAMARIA TARANTOLA. Unica battuta, se mi permette, su Raiscuola. È vero che ha un'audience dello 0,05% però è molto vista su web. È proprio l'unico canale che è molto seguito sul web, con un milione e mezzo di accessi, ha 70mila insegnanti che fanno parte di una community, interagisce molto. Questa è un po' la linea verso cui stiamo andando, non più un canale di tv lineare.

LUIGI GUBITOSI. Scusi, ho dimenticato di rispondere. Primo, nessun studente normale il pomeriggio finiti i compiti vuole vedersi Rai scuola. Già la parola scuola è sbagliata. Come abbiamo cambiato il nome alla direzione *education*, dev'essere cultura, perché il marketing vuole la sua parte.

Secondo, i ragazzi stanno a scuola o a fare i compiti per molte ore in cui andrebbero in onda i programmi, per cui l'interattività è fondamentale, la tv che guardi quando vuoi tu. La BBC ha abbandonato il canale scuola, lo fa tutto interattivo. Dovremo farlo anche noi, semplicemente perché ai ragazzi di 13-14 anni vai a spiegare che devono guardare un programma che non decidi tu ma che ti impongono perché a quell'ora sul palinsesto c'è quello. Per cui la scuola sarà sempre più interattiva, sempre più web.

Poi le è stato dato anche il canale numero 164 se ricordo bene, che vuol dire che con lo zapping non ci arrivi neanche per sbaglio.

ANNAMARIA TARANTOLA. Dopo Padre Pio...

LUIGI GUBITOSI. Sì, molto dopo Padre Pio.

PRESIDENTE. bene, ringrazio la Presidente e il Direttore generale della Rai per questa opportunità e spero di ricevere da voi anche per iscritto suggerimenti e input.

Grazie per la disponibilità e ricordo ai membri della commissione che abbiamo 15 minuti di *break*.

La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 14.

La seduta riprende alle ore 14.

PRESIDENTE. Buon pomeriggio, questa è la seconda parte dell'audizione odierna sulla Dichiarazione dei diritti e dei doveri di Internet. Saluto Richard Allan, Vice President Public Policy di FACEBOOK Europe, Middle East and Africa e Giorgia Abeltino che è responsabile delle Relazioni Istituzionali e degli Affari Regolamentari di GOOGLE ITALIA. Mi fa piacere che abbiano accolto il nostro invito.

Passo la parola a Richard Allan, prego.

RICHARD ALLAN. La ringrazio per l'invito a parlare in questa sede. A Montecitorio ero stato nel 1999, quando ci fu una riunione di parlamentari interessati all'informatica, io facevo parte della delegazione britannica e mi resi conto che il Parlamento italiano era molto avanti nell'uso delle tecnologie. In quel viaggio ho anche incontrato mia moglie, che non è italiana ma l'ho incontrata in quella occasione. Quindi è un grande piacere ritrovarmi qui, per parlare del rapporto importantissimo fra tecnologia e diritti fondamentali.

Io gestisco la public policy per medio oriente e africa e quindi vorrei inserire questo vostro dibattito in una prospettiva più ampia. Ci sono circa 100 paesi nella mia regione, tra democrazie mature come l'Italia, con tanti partiti politici che partecipano regolarmente a elezioni, ma ci sono anche paesi con regimi autoritari. Internet collega le persone in tutti questi paesi da pari a pari senza chiedere il permesso a qualcun altro, questa è la cosa straordinaria, quindi diventa una tecnologia che può far progredire i diritti umani.

Facebook ha una missione semplice, mettere a punto servizi che consentano alla gente di condividere e rendere il mondo più aperto e connesso. Quindi connessione umana, *empowerment* economico, strumenti per rendere accessibili a tutti le tecnologie.

Negli ultimi undici anni abbiamo visto quali sono gli effetti positivi di questa *mission* nel mondo dell'economia, le scuole, le famiglie; abbiamo visto il potere di internet di collegare le persone nei momenti difficili, abbiamo visto le reazioni anche molto appassionate delle persone quando vengono private della connessione. Abbiamo capito che nessuno è in grado da solo di determinare se siamo in grado di realizzare il pieno potenziale delle tecnologie come collegamento fra le persone. Il futuro delle tecnologie dipende dagli sforzi congiunti di chi offre i servizi: politici, *ong*, accademici, altre organizzazioni della società civile e gli utenti di ogni giorno. Quindi è interessante vedere tutti questi gruppi inseriti nella dinamica di questa commissione.

La riduzione delle barriere all'accesso, di cui parlate ai principi 2 e 3. Non si possono condividere le informazioni con gli amici se gli amici non hanno accesso a internet o a un telefonino. Non puoi trasformare una piccola start-up in una grande azienda se non puoi scaricare le applicazioni. Un coltivatore di riso in Indonesia non può accedere al mercato globale se non può localizzare gli acquirenti potenziali col suo cellulare. Grandi progressi, e so che di questo si è molto occupato l'*Internet governance forum*. Ma c'è ancora molto da fare.

Facebook ha visto un'esplosione di richieste di servizi su telefonino, arriviamo a 1,4 miliardi di persone, di questi 1,2 utilizzano oggi il cellulare, c'è ancora molto da fare per collegare tutte le persone sul pianeta, per questo stiamo lavorando a un progetto internet.org per collegare più persone a Internet, quindi l'accesso è un aspetto fondamentale.

Ci interessa anche questa molteplicità di ruoli – aziende e governi. Siamo favorevoli a offrire un'educazione all'informazione di cui ai principi 11 e 13. Nel caso di Facebook abbiamo un rapporto tra noi e i nostri utenti che è codificato nello *Statement of rights and responsibilities* e il *Data use policy*. Recentemente questi documenti sono stati aggiornati per renderli più chiari e accessibili. In passato effettivamente, lo ammettiamo, né noi né altre aziende si sono veramente impegnate per rendere chiare, accessibili e leggibili le condizioni d'uso. Ci sono complessità e ci sono state critiche ma abbiamo fatto dei progressi. Vogliamo aiutare le persone a comprendere le nostre politiche per dare loro gli strumenti. Comunicare il modo e le condizioni di uso dev'esser contenuto in una schermata di telefonino: avere un documento sulle condizioni di 20-30 pagine va bene per gli avvocati dell'azienda ma dobbiamo essere in grado di presentare in maniera compatta le informazioni sullo schermo di un cellulare.

A proposito della libertà di espressione, di cui ai principi 5, 10 e 12. Noi abbiamo una serie di standard globali che valgono per chiunque acceda a Facebook in tutto il mondo. Quando ti registri con Facebook ti impegni a rispettare questi criteri, questo vale in Italia, Europa, Asia, Medio Oriente, Stati Uniti. Noi non tolleriamo le minacce di violenza, l'incitamento all'odio però diamo spazio a discorsi politici ma quando quei discorsi diventano dannosi cerchiamo di far rispettare i nostri criteri. Le persone possono notificare, denunciare le violazioni di questi standard, abbiamo un'equipe in 4 uffici 24 ore al giorno che si occupa di queste comunicazioni, di definire se si tratta di un discorso ammissibile o meno. Non siamo perfetti, facciamo errori, a volte rimuoviamo contenuti che non violano le nostre regole o non ci accorgiamo di contenuti che invece violano le nostre regole. È un processo di continua messa a punto perché ogni nuovo caso ci impone di verificare; con 1.400 miliardi di utenti succedono cose che non sei mai stato in grado di immaginare e quello che immagini non succede. Quindi c'è una verifica continua delle reazioni possibili a qualsiasi situazione, in circostanze che a volte sono molto drammatiche. Pensiamo all'incidente aereo. Che fare degli account Facebook di persone che sono state coinvolte in quell'incidente, l'account Facebook del pilota? Situazioni inedite, dobbiamo ogni giorno riflettere e cercare di elaborare un giudizio che sia poi accettabile e valido per le persone coinvolte. Quindi lavoriamo con le ong e i vari utenti e i responsabili della policy come voi.

La privacy è fondamentale. Abbiamo un forte programma sulla riservatezza dei dati chiamato Privacy by design. Secondo noi la *privacy* dev'essere incorporata in maniera stabile in ogni fase dello sviluppo del prodotto, quindi abbiamo dei funzionari responsabili che sono addetti alla privacy e fanno parte delle equipe anche di design e policy, abbiamo adesso un vicecapo che si occupa proprio della strategia, la policy di Facebook sulla privacy a livello internazionale. È molto forte in Europa

questo tema. Abbiamo anche rapporti con la *Federal Trade Commission*, abbiamo anche la *Irish Trade Protection Agency*. Qui in Irlanda abbiamo la sede legale, quindi teniamo conto di diversi soggetti di regolazione, abbiamo rapporti con varie autorità di protezione dei dati anche in Italia, e se un cittadino italiano ha un problema può adire l'Authority per la protezione dei dati che poi può prendere contatto con noi, che ovviamente cerchiamo di risolvere il problema quanto prima.

La sicurezza, di cui parlate al principio 12. Come ho detto, abbiamo strumenti di notifica e comunicazione ma anche altre forme di informazione. Ad esempio, se qualcuno posta una mia foto che non mi piace magari non è illegale, non viola le regole, però per far togliere quella foto la cosa migliore è dirlo direttamente. Consentire il dialogo tra gli utenti sui contenuti per risolvere bilateralmente le situazioni problematiche serve, senza dover sempre arrivare a livello di ricorso. A volte serve il livello più elevato, ma noi incoraggiamo le persone a risolvere i problemi tra di loro. Quando è necessario innalzare il livello abbiamo Telefono azzurro, Save the children in Italia, affinché possano dare un'assistenza alle persone. Questo vale anche in altri paesi in Europa.

La governance di Internet, principio 14. Si tratta di un problema di grande momento, mi fa piacere che sia affrontato nella bozza. Dicevo all'inizio che noi abbiamo un gran numero di paesi, ci sono paesi in cui sarebbe opportuno creare un punto di riferimento, che non sia però un'autorità centralizzata. Questo ci preoccupa, perché noi siamo stati in grado di innovare, di creare questa connettività proprio grazie al fatto che c'è stato l'impulso, la forza motrice, sono state le richieste della gente. Creando invece un controllo accentratissimo su internet – questo è un po' il centro del dibattito sulla *governance* di internet – si rischia di rallentare, di scendere al minimo comun denominatore e questo in effetti non è coerente con i principi presentati nella bozza.

Questa connessione è per noi un motivo di grande ispirazione. Questo *Bill of rights*, questa impostazione trasversale molto meditata che in qualche modo è compatibile con l'approccio con tante parti interessate, multi-stakeholder, ossia coinvolgere tutte le parti potenzialmente interessate nel dibattito. Siamo lieti che l'Italia abbia sostenuto questo approccio a livello internazionale e siamo grati all'Italia per aver assunto un ruolo di leadership per un'Internet libera e aperta. Nonostante le divergenze di opinioni su singole questioni, i responsabili politici, le aziende, le ong e i singoli condividono l'idea che internet dev'essere aperta. Quindi chiaramente definire questa impostazione in un documento come questa carta può in qualche modo orientare l'impegno dei governi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e spero di aver dato un contributo al vostro dibattito.

PRESIDENTE. Grazie. A questo punto direi di procedere con la seconda audizione con Giorgia Abeltino per poi fare domande e risposte. Passo dunque la parola a Giorgia Abeltino, responsabile delle relazioni istituzionali e gli affari regolamentari di Google Italia.

GIORGIA ABELTINO. Grazie mille, Presidente Boldrini e grazie a tutti voi della Commissione per questo invito e per questo sforzo così importante che state portando avanti di riconoscimento dei diritti e doveri di internet. uno sforzo che – sono felice di sentirlo ribadire – vuole avere un respiro europeo.

Vorrei soffermarmi, ma sarò breve, su tre punti: un primo rilievo di carattere generale sui diritti e doveri dei cittadini nell’ecosistema digitale; per poi passare a commenti di dettaglio sulla Dichiarazione dei Diritti di Internet, affiancando tali commenti ad alcune *practices* poste in essere da Google che possono essere interessanti; e terminare con un suggerimento relativo ad un tema che potrebbe essere inserito nella Dichiarazione.

Innanzitutto siamo lieti che la proposta di Dichiarazione dei Diritti di Internet sottolinei la centralità di Internet nella vita dei cittadini, quale straordinario traino di crescita economica e di creazione di occupazione, nonché strumento per l’esercizio delle libertà fondamentali. È infatti importante che le istituzioni si impegnino ad incentivare la diffusione e lo sviluppo del mezzo Internet. L’Italia chiaramente ha ancora un divario, ciò che chiamiamo *divide*, che non è solamente divario tecnologico, e in questo il piano del governo mi sembra che vada a rispondere a questo problema, ma anche un divario culturale, tema su cui il Governo sta altresì portando avanti iniziative importanti, ma mi sembra che anche questa Carta dei diritti chiaramente si focalizzi.

Perché si parla di diritti e doveri e perché è importante parlarne? perché è importante mettere il cittadino al centro dell’attenzione ed è quello che questa Carta fa, ma questo significa, da un lato, fornirgli tutte le informazioni necessarie affinché questi sia pienamente consapevole del tipo di servizio che sta utilizzando e di come tutelare i propri diritti, dall’altro responsabilizzare il cittadino che non è un ignorante, una persona che deve essere condotta ma che dev’essere informata e responsabilizzata. In questo senso, ci sembra di comprendere che l’intenzione della Commissione sia di stilare una Carta di Diritti, quasi una vera e propria Costituzione dei diritti di Internet. Permettetemi al riguardo due rilievi.

Il primo è che la bozza di cui stiamo discutendo si propone di identificare diritti e libertà fondamentali che devono essere rispettati nell’ambiente *online*. In alcuni passaggi, però, essa rivela un’ambizione di disciplina di dettaglio. Il rischio è naturalmente quello dell’obsolescenza della previsione. In un mondo che va avanti così rapidamente quale quello tecnologico, come quello attuale, e con obiettivo altissimo quale quello di identificare dei principi bisogna stare attenti a non identificare norme di dettaglio eccessivo che altrimenti potrebbero diventare vetuste dopo poco.

Secondo punto, con riferimento poi al respiro che questa Dichiarazione dei Diritti si propone di avere, è importante inserire qualsiasi intervento relativo alla rete Internet nel quadro della disciplina internazionale ed europea. Al riguardo, è fondamentale sottolineare la garanzia del bilanciamento di diritti fondamentali rilevanti, evitando che la tutela di alcuni avvenga a scapito di altri. È altamente apprezzabile, pertanto, l’approccio scelto da questa commissione, di una Dichiarazione da sottoporre anzitutto all’attenzione delle istituzioni europee e poi del

dibattito globale. Non posso che essere d'accordo con Richard relativamente all'importanza del dibattito all'interno dell'IGF. E sempre in un approccio *multi-stakeholder* come quello che vediamo in questa sede, dove più parti e pertanto diversi punti di vista vengono messi insieme.

Venendo ai vari temi che questa dichiarazione affronta, permettetemi di partire dal trattamento dei dati personali e interoperabilità. Permettetemi innanzitutto qualche rilievo di carattere generale su un tema così importante, prima di scendere nel dettaglio della questione.

La genialità del protocollo TCP/IP che costituisce la base di Internet è la sua apertura intrinseca e l'interoperabilità a tutti i livelli della rete. Chiunque può utilizzare un dispositivo e collegarsi alla rete, creare un servizio che viaggia in rete, comunicare con altre persone ecc. Se non esistessero impegni di standard aperti e interoperabilità, le aziende Internet avrebbero il c.d. incentivo a fare *lock-in* dei propri utenti, vale a dire a non permettere agli utenti di disporre liberamente dei dati che hanno o portato o creato sulle piattaforme, per avere nel breve periodo un vantaggio derivante dal mantenere chiusi all'interno dei propri prodotti gli utenti. A nostro modo di vedere, il *lock-in* degli utenti è, nel lungo periodo, il modo migliore per perdere la fiducia degli utenti e la competitività sul mercato. Le aziende che fanno *lock-in* dei dati degli utenti non hanno modo di sapere quando gli utenti sono soddisfatti o insoddisfatti perché l'utente è bloccato con quel servizio o comunque ha tutti i dati legati a quel servizio; invece, se gli utenti possono lasciare un servizio che non soddisfa le loro esigenze, per es. di *privacy*, portando con sé le proprie informazioni, le forze di mercato incentiveranno le imprese a innovare e adottare pratiche in grado di soddisfare le aspettative degli utenti e, pertanto, nel lungo periodo migliorare i servizi. Nel lungo periodo, una maggiore interoperabilità significa che la domanda dei consumatori porterà allo sviluppo di servizi innovativi e differenziati.

In cosa si traduce per Google? In Google ci impegniamo per combattere ogni forma di *lock-in*. Perché vale il principio che l'utente ama i nostri servizi e resta con noi, ma se l'utente vuole prendere i propri dati e andare da un *competitor* dev'essere libero di farlo.

Nel 2007 un ingegnere di Google – che tra l'altro aveva studiato a Bologna - ha creato il cd. *Data Liberation Front* proprio al fine di fornire agli utenti un modo semplice per scaricare ed eventualmente trasferire i propri dati dai prodotti di Google, uno per uno, verso altri prodotti. La portabilità copre una vasta gamma di prodotti di Google, dalle *e-mail* di Gmail, ai contatti della rubrica, al calendario, fino ad arrivare ai prodotti commerciali, quindi anche le campagne pubblicitarie. Perché dico questo? Perché sia l'art. 5 – diritto all'autodeterminazione informativa – che l'art. 11 – diritti e garanzie delle persone sulle piattaforme – mi sembrano richiamare questo concetto di apertura, di interoperabilità a tutela dell'utente.

Allo stesso modo, e sempre in materia di dati, poniamo grande attenzione al diritto dell'utente a conoscere le modalità di trattamento dei suoi dati, e quindi alla trasparenza dei nostri servizi e al cd. *empowerment* del cittadino-utente. Google ha commesso delle leggerezze nel passato con riguardo alla *privacy*, ad esempio lo

sfortunato incidente dei dati raccolti tramite il *Wifi*, ma proprio a causa di ciò l'attenzione dell'azienda su queste tematiche è massima.

Permettetemi anche qui una valutazione. *Privacy* significa cose diverse per persone diverse, in situazioni e luoghi diversi, in culture diverse e anche in momenti della vita diversi. Ad esempio, io potrei essere disposta a condividere le foto solo con i miei cari - altri invece sono tranquilli anche se le pubblicano sul Web. La *privacy* è strettamente legata al nostro senso di identità: non è "*one size fits all*". Per questo è importante che vi sia l'informazione al cittadino e il c.d. *empowerment*, ossia fornire tutti gli strumenti affinché il cittadino possa compiere scelte consapevoli relative alla propria *privacy*. In Google, attraverso la *Dashboard*, è possibile conoscere tutti i dati che Google ha su di me, l'utilizzo che ne viene fatto e decidere che non si faccia più quell'uso dei dati. Per es. posso eliminare la geolocalizzazione, dopo di che se devo andare dal punto A al punto B dovrò inserire dove mi trovo, il punto A.

La Dichiarazione dedica un articolo intero al diritto all'oblio (art 10) che come ben sapete è un tema che ci ha toccato e di cui trattiamo ampiamente. Un primo rilievo che vorrei sollevare è quello relativo al livello di dettaglio della previsione. Come ho avuto modo di accennare in precedenza, una Dichiarazione dei diritti dovrebbe enunciare principi senza scendere nella disciplina di dettaglio.

La tutela della *privacy* e dell'oblio dei cittadini è un principio importante che va tutelato e che, come sottolineato dalla Corte di Giustizia nel caso Costeja, va bilanciato con il diritto all'informazione della collettività. Pertanto le modalità di esercizio del diritto all'oblio sono questione di non poco momento. Nel passaggio dall'enunciazione del principio alle modalità di bilanciamento di questi diritti fondamentali ci sono una serie di decisioni di non poco conto. Come forse sapete, Google ha promosso una discussione molto ampia sulle modalità in cui la tutela del diritto all'oblio dev'essere realizzata. Vi è l'art. 29 *Working Group* che se ne sta occupando.

Due considerazioni: chi deve effettuare una valutazione di bilanciamento tra diritti, un operatore privato? Chi sono i destinatari della previsione sul diritto all'oblio? L'art. 10 della Dichiarazione si riferisce ai motori di ricerca. Se l'obiettivo della Dichiarazione è quello di tutelare la *privacy*, e assicurare l'"oblio", la richiesta di rimozione non dovrebbe essere indirizzata a chi indicizza le informazioni, ma a chi quelle informazioni le pubblica. Nella realtà, anche qualora il motore di ricerca rimuovesse un determinato *link*, lo stesso contenuto continuerebbe a essere presente e consultabile in rete.

L'ultima osservazione relativa al tema del trattamento dei dati riguarda il Consenso degli utenti (art 4 della Dichiarazione). Come noto, in base all'art. 1 della nostra Costituzione la sovranità appartiene al popolo. In questo scenario, l'affermazione secondo cui il consenso dell'utente, anche se dato consapevolmente, risulta nullo in caso di squilibrio di potere tra l'utente e chi effettua il trattamento, potrebbe dare luogo a un discostamento dal principio per cui l'utente è *dominus* delle proprie decisioni. Mi sembra fondamentale ribadire che nell'ecosistema digitale come al di fuori, il cittadino è sovrano delle proprie scelte, deve essere informato ma deve poter effettuare le proprie scelte.

Legato al tema del trattamento dei dati vi è quello della sicurezza, e pertanto dell'inviolabilità dei sistemi informatici. La *privacy* e la sicurezza sono due facce della stessa medaglia. Lo scorso anno, ricorderete l'incidente dell'*hacking* agli *account* delle celebrità. Allora l'obiettivo erano delle celebrità ma tutto ciò potrebbe facilmente essere accaduto anche a ciascuno di noi. I ricercatori della Central European University hanno scoperto che dal 2005, soltanto 229 violazioni hanno compromesso oltre 641 milioni di dati personali. Non è sorprendente che un recente sondaggio negli Stati Uniti abbia mostrato come la maggior parte delle persone si preoccupi più di un eventuale attacco *hacker* che di una violazione del proprio domicilio.

Con riferimento pertanto all'articolo 12 della Dichiarazione, sarebbe opportuno che la stessa si soffermasse non solo sulla integrità delle infrastrutture, ma anche dei servizi che vengono utilizzati dagli utenti *online*. Google da sempre è in prima linea nel difendere gli utenti dall'accesso illegale ai propri dati, a prescindere da quale sia il soggetto che cerca di effettuare tale accesso.

Altro tema è quello della neutralità della rete. Dal nostro punto di vista, la disponibilità di banda larga e la concorrenza sono la ricetta migliore per garantire la *net neutrality*. La vera sfida è quella di incoraggiare gli investimenti e l'innovazione in Europa, in modo da consentire di sviluppare le opportunità del digitale senza confini tra i vari Stati membri: in quest'ottica, il mercato unico delle telecomunicazioni di cui si sta discutendo a livello europeo dovrebbe concentrarsi sulle opzioni più adatte per aiutare i fornitori esistenti a ridurre i costi e stimolare l'efficienza attraverso un mercato unico; un secondo punto è ridurre la burocrazia affinché non crei più ostacoli agli investimenti.

Giustamente la Dichiarazione dedica attenzione al tema dell'educazione digitale (art 13). Come ho detto nel primo punto sul *digital divide*, è la base per lo sviluppo di tutto quello di cui abbiamo parlato ed è fondamentale anche per l'azienda che rappresento.

La settimana scorsa abbiamo inaugurato un Centro anche fisico a Roma per la formazione alle competenze digitali. Qualsiasi iniziativa che Governo, Parlamento, istituzioni e *ong* possano fare in questo campo è importantissima.

In conclusione, vorrei porre in evidenza un ultimo punto che non viene trattato nell'attuale versione della Dichiarazione: sarebbe auspicabile che essa riprendesse il principio cardine di funzionamento del *World Wide Web* come lo conosciamo, vale a dire il principio di limitazione di responsabilità degli intermediari, enunciato nella Direttiva sul commercio elettronico. Naturalmente tutti voi ben conoscete questo principio e pertanto non starò qui a dilungarmi. Ad ogni modo, mi sembra fondamentale sottolineare che una Dichiarazione dei Diritti e doveri di Internet dovrebbe contenere il principio secondo cui gli utenti sono liberi, hanno il diritto, di pubblicare liberamente i propri contenuti - e pertanto esprimere le proprie idee - sulle piattaforme digitali, sotto la propria responsabilità. Ciò, al fine di evitare che le piattaforme possano effettuare un controllo preventivo dei contenuti e limitare la libertà di espressione degli utenti.

Vi ringrazio per la Vostra attenzione e sono a disposizione per qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Grazie, dott.ssa Abeltino. Il dott. Russo aveva chiesto di parlare, prego.

MASSIMO RUSSO. Sono Massimo Russo, giornalista, dirigo l'edizione italiana di un mensile che si chiama Wired. Mi fa molto piacere vedere qui oggi Richard Allan perché l'anno scorso abbiamo tentato per circa 3 mesi di intervistarlo, con una lunga trattativa che infine è abortita. Non è questo il luogo per riproporre le domande che allora avevamo fatto e non è questo il tema del mio intervento, ma ho notato con attenzione che nella sua audizione ha ripetuto di riservare grande attenzione agli articoli 11 e 12 della nostra Dichiarazione, richiamando la loro importanza. Rispetto a questi due articoli che trattano dei diritti delle persone sulle piattaforme e della sicurezza in rete, credo che un notevole aiuto alla reputazione degli *over the top* in Europa potrebbe venire qualora decidessero di adottare una maggior trasparenza rispetto a temi che ritengo chiave nel rapporto con gli utenti e i Paesi.

Credo ci siano 3 ambiti principali, il primo riguarda il *profiling* degli utenti, rispetto al quale Facebook credo dovrebbe, per senso di responsabilità verso il miliardo e 400milioni di cittadini che ne fanno parte, dire qualcosa di più, nel senso che su questo ci sono enunciazioni molto vaghe, si sa con scarsa chiarezza cosa esattamente venga fatto con il *clickstream* degli utenti e come questo poi venga riutilizzato dalla piattaforma stessa e verso terzi, senza per questo imporre la rivelazione di segreti industriali.

Una seconda area riguarda il rapporto con gli Stati. Prima Mr. Allan ha ricordato che si occupa del rapporto con più di 100 Stati, dove i diritti e doveri dei cittadini sono disciplinati in modo molto differente. Rispetto a questo, credo sia utile per vari Paesi e per l'Italia capire quali siano le procedure interne di regolamentazione e le differenze da Stato a Stato, per es. riguardo a ciò che è possibile o meno mettere *online* e rispetto al rapporto sulla trasparenza che Facebook mi pare ogni 6 mesi rilascia, quali sono le procedure interne, i protocolli che vengono usati nel rapporto con le *law enforcement agencies* per decidere come consegnare loro i dati e i casi in cui questo viene rifiutato.

Credo sia molto importante per l'Italia sapere se esistano procedure particolari che riguardano la consegna di dati di cittadini italiani e anche ovviamente il rapporto con altri Stati qualora vi siano procedure diverse da Stato a Stato, immagino che in Russia o in Paesi del Medio Oriente o dell'Africa i criteri possano essere diversi. Ecco, le procedure con le quali questo avviene credo necessiterebbero di maggiore trasparenza.

Il terzo punto...

PRESIDENTE. Non abbiamo tutto questo tempo per tutti i punti.

MASSIMO RUSSO. Mi fermo allora ai primi due punti.

PRESIDENTE. Direi di raccogliere le domande e poi procedere con le risposte, se siete d'accordo. On. Coppola, prego.

PAOLO COPPOLA. Grazie, Presidente. Nella stessa linea, vorrei sapere come Google e Facebook si difendono da Google e Facebook, ovvero quali sono le procedure interne che permettono di assicurare la *privacy* nonostante eventuali comportamenti malevoli all'interno delle vostre organizzazioni.

D'altra parte, relativamente all'importanza sempre più grande che le vostre piattaforme hanno dal punto di vista economico, cosa assicura una parità di trattamento di tutti gli attori e che non ci si possa trovare di fronte a casi in cui l'accesso alle vostre piattaforme viene negato a qualcuno, di fatto rendendogli più difficile competere sul mercato.

PRESIDENTE. Ing. Trumpy, prego.

STEFANO TRUMPY. grazie. Prima una domanda generale, queste organizzazioni degli *over the top* o comunque settore privato che si occupa di contenuti e interazione nei *social network* hanno relazioni con tanti Paesi. In particolare a noi interessa l'ambiente europeo ma giusto come esempio per partire. In questa Commissione siamo partiti esaminando l'ambiente italiano e costituendo questo *draft* e poi c'è l'intenzione di allargarsi a livello internazionale. La domanda è come voi vedete la relazione con le legislazioni dei diversi Paesi, poiché ciascuna delle vostre organizzazioni ha avuto certamente problemi legali da superare ed è importante avere una vostra valutazione su come incidere sul testo che verrà prodotto e proposto a livello internazionale, è un contributo prezioso da parte vostra.

Per finire, Google è famosa recentemente per il diritto all'oblio, perché diritto all'oblio lo capiscono tutti cosa vuol dire. Abbiamo discusso molto a lungo e sono d'accordo con la precisazione che è stata fatta da Giorgia Abeltino, che dovrebbe forse chiamarsi diritto alla deindicizzazione così come viene applicato anche dalla sentenza della Corte europea; abbiamo anche discusso dell'oblio vero, cioè di cercare di cancellare l'originante dell'informazione, però diventa difficilissimo nel mondo di Internet poiché di questo originante avranno fatto più copie e cancellarle tutte è praticamente impossibile.

PRESIDENTE. Grazie. Prof.ssa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. Buongiorno, insegno diritto costituzionale alla Federico II di Napoli. La mia domanda riguarda entrambi i graditissimi ospiti. Ho sentito con molta attenzione della vostra enorme attenzione – soprattutto da parte della dott.ssa Abeltino – per la tutela della nostra sfera individuale, ma credo che la stessa *policy* venga seguita anche dall'altro operatore. Tanto è vero che ci avete detto che abbiamo le nostre informative, dobbiamo leggerle e poi dare il nostro consenso.

Vi siete rallegrati con noi perché c'è un articolo della nostra dichiarazione in cui abbiamo scritto che chi detiene i dati li deve tenere al sicuro. Quindi, attenzione vostra di informare l'utente, l'utente sa che i dati sono al sicuro. È sufficientemente protetta la nostra *privacy*? Ma noi vi diamo tutto, pur di avere un servizio gratuito. La domanda è: il consenso che stiamo dando è un consenso libero?

Andiamo un po' indietro negli anni, con lo Statuto dei lavoratori. Giustamente si mise nero su bianco che il lavoratore non poteva rinunciare alle ferie o al minimo salariale, perché era un diritto fondamentale. C'era una sproporzione tra la posizione del lavoratore e quella del datore di lavoro, il lavoratore non è mai sullo stesso piano, giustamente il legislatore nel 1970 ha detto: ancorché tu volessi rinunciare ai diritti fondamentali non puoi, perché sono tuoi, fanno parte della tua vita come l'aria che respiri.

Passano gli anni, c'è l'avvento di internet, arriviamo a oggi. Non fa parte dell'aria che respiriamo gmail, il servizio di google map e tutte le altre cose utilissime che usiamo, ma quando mai leggiamo le informative? Colpa nostra, è vero. Ma ancorché volessimo rifiutare, lei mi risponde di spostarmi altrove. Ma perché, altrove trovo migliori condizioni? No. Allora il codice civile, ma anche le legislazioni europee, ci dicono che non dovrete fare cartello – scusate l'improprietà del termine. Non dovrete tutti i grandi farci rinunciare alla nostra *privacy* – acconsentendovi – perché dopotutto mi posso spostare e cerco il servizio altrove, ma se io altro lo trovo alle medesime condizioni quale libertà ho? Nessuna.

Faccio riferimento al collega di là, alla lettera che faceste in 4, 5, non ricordo più, ad Obama, bellissima, tutta l'Europa applaudì e voi diceste, noi i dati non li possiamo dare all'NSA perché non possiamo tradire la fiducia dei consumatori. Ma non la tradite nel momento in cui noi vi vendiamo il consenso per briciole di servizi? Allora forse occorre una legislazione sovranazionale severa perché qui il soggetto non può negoziare, è un diritto fondamentale come lo stipendio per il lavoratore, non c'è informativa che regga. Che io venga informato a rinunciare a un pezzo del mio corpo, che mi interessa se sono poi costretto a rinunciare, se quel servizio è essenziale?

PRESIDENTE. Dott. De Biase, prego.

LUCA DE BIASE. Volevo cogliere l'occasione per migliorare la Carta, o la bozza. È stato detto che contiene troppi particolari a rischio obsolescenza, volevo degli esempi.

La seconda cosa, velocissimo: sbaglio o una delle più azzardate delle nostre proposte, cioè l'interoperabilità delle piattaforme, non è poi così impossibile?

PRESIDENTE. On. Palmieri, prego.

ANTONIO PALMIERI. Come nella precedente audizione, anche i due *tweet* che farò adesso non meritano risposta, perché sono in realtà due domande psicologiche. Anche sentendo gli interventi dei colleghi, devo proprio farle.

Una è cosa realmente pensate della nostra iniziativa.

La seconda, connessa a questa: il Parlamento ha l'autodichia – la professoressa poi mi boccherà, ma noi ci diamo le norme da soli, che è la stessa cosa che fate voi, sostanzialmente. Quindi, connettendomi alla mia prima domanda, come vivete il fatto che la politica nelle sue varie espressioni, sia quella più istituzionale, siano i giudici con le sentenze, si metta dentro l'autodichia vostra?

PRESIDENTE. Dott. Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Avevo una domanda per Richard Allan ma a forza di confrontarsi vado sul tuo *tweet* perché l'autodichia è diversa, siamo dentro condizioni generali e quindi un rapporto tipicamente non equilibrato, perché c'è un'impresa da una parte e una molteplicità di consumatori dall'altra; però in realtà in queste condizioni generali vengono regolamentate anche le espressioni dei diritti civili, quindi un qualcosa di più rispetto a quello che c'è qua. Cioè si utilizza un ambito tipicamente di condizioni generali nei confronti di un'utenza – per carità, io rappresento i consumatori nella mia attività e quindi lo ritengo un livello elevato di tutela giuridica. Però dentro un ambiente più o meno ristretto, al di là dell'interoperabilità che non è sempre garantita, che si porta dentro anche la necessaria salvaguardia dell'esercizio dei diritti civili. Quindi come vivete questo ulteriore mandato che avete?

E poi per chiudere sulla domanda a Richard Allan, l'ho sentito più volte espressa nel suo intervento, il concetto di *open internet*: cosa intende Facebook con *open internet* e quanto Facebook che è nato e cresciuto anche con velocità grazie a un open internet, quanto si sente come responsabilità la possibilità di far crescere e nascere qualche altro soggetto che possa portare tutti quei benefici che Facebook ha portato agli utenti finora. Se questa la sentite come vostra responsabilità.

A Giorgia Abeltino: volevo un chiarimento sul concetto di *net neutrality*, perché non avevo capito bene e quindi se ci sono commenti rispetto all'articolo della Carta sulla *net neutrality*.

PRESIDENTE. On. Quintarelli, prego.

STEFANO QUINTARELLI. Ho aspettato perché molte domande sono già state trattate dai colleghi. Faccio un'osservazione e una domanda: l'osservazione è che per il modo di concepire le cose in Europa esistono diritti che non sono negoziabili, il diritto alla *privacy* non è negoziabile e quindi non è che l'utente vota e decide, secondo me che non sono un giurista.

La domanda è per Richard, cosa pensa della formulazione sulla neutralità della rete rispetto alle pratiche di *zero rating* che Facebook promuove in altri luoghi del mondo?

PRESIDENTE. Prof.ssa Zanardo, prego.

LORELLA ZANARDO. Avevo una domanda per la dott.ssa Abeltino, mi riferisco all'inizio della sua relazione quando ci ricordava che non è possibile per la *privacy* dire 'one size fits all'. C'è però una forma di *privacy* che io ritengo funzioni trasversalmente in tutti i Paesi, quella dei e delle minorenni. Quando lei dice che avete una parte del vostro sito che dà informazioni e *empowerment*, sono d'accordo con la dott.ssa De Minico ma in questo caso ancora di più: i e le minorenni quella parte non la vanno mai a guardare e non sanno nemmeno che ci sia e giornalmente viviamo situazioni spaventose, che ci fanno pensare molto bene del diritto all'oblio ma ci chiediamo anche se – io sono al corrente di tutte le belle forme di educazione che state portando avanti, ma oltre a un'educazione all'uso della tecnologia che è sicuramente utile ma diciamo che in quello i ragazzi prima o poi ci arrivano, quello che manca è un'educazione che non è nemmeno quella della polizia postale, perché quella è un'altra cosa ancora; è un'educazione a un uso consapevole. Poi lei diceva giustamente, di chi è poi la responsabilità della rimozione, dovrebbe essere di chi produce e non di chi indicizza, nel caso dei e delle minorenni non possiamo dirlo. Per entrare poi nella vita, l'ultimo caso di ragazzini che hanno filmato il rapporto sessuale nel bagno della discoteca della minorenne che è rovinata per sempre, io sto seguendo il caso, tra l'altro con situazioni psicologiche... come facciamo a informare e a educare velocemente, perché sui e sulle minorenni credo sia importante questo tipo di intervento.

PRESIDENTE. E, se posso aggiungere, anche la vostra policy su questo. Con le domande mi pare che abbiamo terminato, passerei a voi la parola, inizia Richard Allan che è stato il primo a parlare.

RICHARD ALLAN. Cercherò di ricordare tutte le domande, vi prego di farmi presente se ne ho dimenticata qualcuna. La domanda del dott. Russo, i profili: in realtà oggi l'informazione che viene diffusa è molto più ampia, anche la nostra piattaforma ha vissuto un'evoluzione. Poi c'è anche la domanda sulla trasparenza. Abbiamo imparato anche da google, abbiamo copiato uno strumento 'preference tool' in cui vediamo i *cluster* di interessi in cui una persona è stata inserita e la persona può esercitare un po' di controllo su questi *cluster* di interessi. Potete anche scaricare le vostre informazioni con lo strumento di google, questo fa parte della nostra politica di interoperabilità, vi consente di lasciare Facebook e andare altrove; e potete anche visualizzare i gruppi, *cluster*, in cui vi abbiamo inserito. Non sono dannosi, anzi noi pensiamo che possano essere utili. Se vi interessa la politica vi inseriamo in un *cluster* sulla politica, riceverete quindi informazioni sulla politica, se vi interessa il calcio riceverete informazioni sul calcio. In questo senso la produzione di profili non mi sembra dannosa, però le persone devono essere consapevoli dell'esistenza di questi profili che stiamo rendendo sempre più trasparenti. E penso che se fossi stato intervistato l'anno scorso le mie risposte sarebbero state meno complete. Quindi trasparenza, cerchiamo di renderla massima.

Poi c'è la diversità tra i Paesi. Qual è la procedura? Abbiamo richieste della polizia, un'ingiunzione di un tribunale, in ogni Paese ci sono ovviamente specificità che arrivano alla nostra azienda. Noi innanzitutto ci chiediamo qual è il contenuto

controverso, in molti casi Facebook non è in grado di capire a quale contenuto si fa riferimento. Magari il tribunale mi dice “*datemi le informazioni relative al dott. Russo su Facebook*”, noi rispondiamo: “*Russo chi?*” *Ne abbiamo tanti*”. Insomma, la prima parte è valutare la richiesta, poi studiamo l’aspetto giuridico, cioè se l’interlocutore ha il diritto di chiederci quei dati.

Abbiamo anche un criterio che è nelle nostre condizioni di servizio, che è molto pertinente al dibattito odierno, diciamo che la richiesta dovrebbe essere conforme agli standard internazionali in materia di diritti umani. Quindi richiesta sufficiente dal punto di vista giuridico, comprensibile e coerente con gli standard internazionali in materia di diritti umani. In alcuni Paesi, magari in conflitto, ci può arrivare una richiesta da un governo e non è scontato che Facebook dia seguito perché magari i dati consegnati potrebbero portare a un’esecuzione sommaria o a delle torture. Si tratta comunque di casi eccezionali. Quindi contenuto della richiesta, sufficienza e adeguatezza giuridica, conformità ai diritti umani. Noi abbiamo avuto 1700 richieste nell’ultimo anno, molto spesso trasmettiamo i dati all’autorità italiana.

Quanto alle procedure e i soggetti di regolazione, non voglio dire che a noi non piacciono le autorità di regolazione perché magari sono molto utili, anzi le loro verifiche sono spesso utili.

Facciamo l’esempio di un’ispezione scolastica; si va a vedere quello che insegna il professore e magari dopo tre giorni si comunica al professore il licenziamento e il professore non sa per quale motivo. Questo modello di regolazione non ci piace. Invece l’ispettore arriva, dopo tre giorni dice all’insegnante cosa deve migliorare e dopo sei mesi ritorna a vedere se quei miglioramenti sono stati attuati. Abbiamo avuto questo tipo di esperienza con l’FTC statunitense in cui noi formiamo il nostro personale sulla base di determinate richieste, abbiamo un’*equipe* trasversale che studia i rischi di *privacy* per ogni attività. Abbiamo un rapporto anche costante con l’ente irlandese, con cui abbiamo appunto un’interazione continua. Se un dipendente di Facebook accede a un *account* di una persona questo viene registrato, se non c’era l’autorizzazione all’accesso il dipendente è licenziabile. Nessun sistema è perfetto, è necessaria una messa a punto continua, però è importante richiamare l’attenzione sulle procedure interne e anche il lavoro con i soggetti di regolazione può essere molto istruttivo.

Quanto alle questioni sollevate dall’Ing. Trumpy, di andare al di là dei confini italiani ho già parlato, parlando della trasparenza. Effettivamente cerchiamo di avere nei vari Paesi una regola che sia coerente ma magari l’applicazione nei diversi Paesi produce risultati diversi.

Rispondendo alla professoressa, i dati fanno parte del servizio. Non è come se qualcuno comprasse un kg di formaggio e la persona che ti vende il formaggio ti chiede i dati personali. Ma per Facebook il servizio offerto è proprio immagazzinare i dati personali, se non possiamo conservarli non possiamo neanche dare il servizio. Si va su Facebook per condividere le foto e stabilire rapporti e collegamenti. Ovviamente questo ci impone una responsabilità specifica sulla gestione; anche un servizio di posta elettronica, la maggior parte di noi salva le vecchie e-mail nell’archivio del fornitore di mail. Ci dev’essere spazio per questa conservazione, poi

l'uso di questi dati è ovviamente importantissimo. Quindi approfondire le condizioni di servizio, le informative, dobbiamo ovviamente garantire la massima apertura. Però c'è un fatto inevitabile, questi servizi servono e nascono per conservare i dati personali.

Quanto alle condizioni contrattuali inique, effettivamente il rapporto è impari, però non vedo un'alternativa perché questo è insito nella natura del servizio offerto. Di Biase ha parlato di alcune questioni di dettaglio su questo documento. La Carta non deve contenere dettagli ma porterà a norme più di dettaglio, noi diciamo sempre che l'innovazione e la normativa dettagliata possono essere in contrasto.

Pirani ha fatto una domanda sull'*open internet*. Internet aperto vuol dire spazio per l'innovazione. Una grande azienda come la nostra potrebbe dire facilmente: approvate normative, non è un problema per noi, abbiamo servizi legali dappertutto ma non è questo il senso. Noi abbiamo acquistato aziende informatiche che hanno 30 dipendenti e milioni di utenti nel mondo, ma quelle piccole aziende non hanno ovviamente servizi legali che consentano loro di gestire normative complesse. Una grande azienda riesce a gestire normative complesse, ma mantenendo basse le barriere si mantiene aperto uno spazio di innovazione. Non è quindi un problema per le grandi aziende. Il giorno in cui noi venissimo qui a chiedervi di regolamentare di più, a quel punto dovrete preoccuparvi perché vorrebbe dire che noi ormai siamo ben radicati ma con la normativa riusciamo a tener fuori la concorrenza.

Palmieri ci ha chiesto cosa pensiamo realmente. Il potere politico spetta ai responsabili politici, non abbiamo dubbi. Non pensiamo che un'azienda di internet abbia il diritto di definire o ridefinire il diritto pubblico. Esiste un corpus di diritto privato che regola i rapporti, ma nel quadro del diritto pubblico non possiamo dire che un'azienda di internet è più grande del diritto pubblico, che viene definito rispondendo all'elettorato, a volte purtroppo anche agli apparati militari ma auspicabilmente all'elettorato. Normalmente abbiamo dei pareri sul diritto pubblico, vogliamo sia abbastanza ampio affinché in quella cornice noi possiamo redigere le norme di diritto privato.

Questo mi riporta all'importanza di questa iniziativa, la situazione ideale per noi, perché se ogni Paese del mondo avesse un codice giuridico così valido da non avere nessun problema di ottemperanza, la situazione sarebbe ottima. Innalzare gli standard a livello ottimale è esattamente nel nostro interesse. Oggi abbiamo preoccupazioni perché c'è grande disomogeneità, in alcuni Paesi c'è un conflitto perché bloccano i nostri servizi e perché c'è un'enorme distanza tra la nostra e la loro visione del mondo, ma vorremmo si arrivasse a una composizione all'interno della quale si possa lavorare, quindi creare una cornice di diritto pubblico che ci consenta di operare.

C'è stata una domanda sullo zero rating. Noi vogliamo avere un altro miliardo di persone online. L'80% delle persone nel mondo vivono nell'ambito del collegamento mobile 2G o 3G, potrebbero avere accesso a Internet; Africa, India, Sud-est asiatico, America Latina, oggi non accedono perché costa troppo. Gli europei, non tutti ma una grande maggioranza, sono disposti a pagare per internet. In altri Paesi la gente non la pensa così. Quindi abbiamo un accordo con gli operatori

che forniranno l'infrastruttura, le antenne eccetera, che daranno gratuitamente dei servizi internet alle persone per la fase di sperimentazione, poi dopo il collaudo attueranno gli incentivi per incoraggiare le persone a accedere a Internet a pagamento. Le cose stanno andando avanti, nel periodo di fornitura gratuita c'è una discriminazione tra servizi gratuiti e non, ma è una tappa intermedia. Oggi l'alternativa è niente. C'è chi dice si deve avere pieno accesso oppure nulla. Noi in realtà riteniamo sia meglio procedere per tappe. Abbiamo 7 milioni di persone, utenti in più in contesti molto difficili come lo Zambia, però questa è la nostra priorità.

Quanto all'educazione e ai minori, sono d'accordissimo, è veramente un settore nevralgico. Riflettere prima di postare, quindi educazione, questo cambiamento socio-culturale è fondamentale. Tutti noi siamo apprendisti, stiamo imparando a vivere in un nuovo ambiente in cui si può condividere. Devi imparare, come devi imparare a vestirti in un certo modo, devi imparare a scegliere quello che tu esprimi e condividi di te stesso. Questo lo facciamo in un contesto fisico, dobbiamo impararlo anche su internet. Un'azienda come Facebook ha questa responsabilità di lavorare con le ong, gruppi di genitori, le scuole per diffondere l'informazione e insegnare ai minori a utilizzare i nostri servizi senza subire stress e delusione, questo non va bene sicuramente per la singola persona ma anche per noi, per il business, è un danno.

PRESIDENTE. Prego, dott.ssa Abeltino.

GIORGIA ABELTINO. Grazie, cerco di raggruppare le varie questioni in macrotemi, se dimentico qualcosa poi lo aggiungiamo. Partiamo dall'area della *privacy* e innanzitutto dall'interessante osservazione che faceva la prof.ssa De Minico. Vorrei fare due appunti, uno di diritto e l'altro di approccio filosofico, direi. Quello di diritto è che gli atti per i quali non basta la disposizione del proprio consenso è il diritto dei lavoratori e la disposizione del proprio corpo, non altri. Può essere che non ricordi perfettamente però mi sembra siano questi.

Il secondo punto si ricollega a quello che diceva la dott.ssa Zanardo. Se noi adottiamo un approccio nei confronti del cittadino un po' paternalistico, vale a dire piuttosto che insegnargli o educarlo a quello che succede *online* e fornirgli tutti gli strumenti per capire come disporre della propria immagine e dei propri dati, noi secondo me non risolveremo il problema. Perché oggi vediamo così tante questioni *online*? Perché viviamo in un momento in cui vi è chiaramente una cesura. La rivoluzione digitale non è partita molto tempo fa, pertanto vi è una distinzione tra coloro che hanno iniziato a utilizzare il digitale e coloro che hanno capito le conseguenze che i propri atti producono nel mondo digitale, nel breve e nel lungo periodo. Se noi non rispondiamo a questa questione con una risposta di lungo periodo che significa educazione e responsabilizzazione, secondo me saremo qui tra 30 anni a porci le stesse domande e gli stessi problemi. Questa chiaramente è un'impostazione di principio, però ritengo che essere sempre più attivi nell'educazione sia il punto, non quello di dire che tu non puoi disporre autonomamente del tuo consenso perché il tuo interlocutore è più forte di te.

Ritornando a quel che diceva l'on. Coppola, come ci si difende dall'interno? Quindi ci sono due questioni: come si difendono i dati da attacchi esterni e come ci si

difende dall'interno. Per come ci si difende dall'esterno, avevo dimenticato un suggerimento per la Carta dei diritti, secondo me uno dei modi per difendersi è criptare i dati; è forse troppo di dettaglio e quindi mi sto contraddicendo, però un suggerimento è di prevedere anche una soluzione di questo genere.

Come ci si difende dall'interno. Nel processo interno a Google che va avanti ormai da molto tempo, di fornire sempre maggiore attenzione alla privacy e alla sicurezza, tutti i dipendenti di google ogni 6 mesi sono sottoposti a corsi di aggiornamento per esser certi che non vi sia alcuna violazione, nell'attività che svolgono, nei confronti dei cittadini. Poi ci sono centinaia ormai di ingegneri che si occupano della parte che riguarda la privacy per ciascun prodotto. Oltre ai *chief privacy officers*. Quindi abbiamo posto una serie di *step* ulteriori in questo senso.

Come si fa a non discriminare? È un elemento fondamentale per google, essendo nato molto recentemente e vivendo in un mondo molto competitivo. Uno degli esempi di non discriminazione è quello che pensiamo in tema di *net neutrality*, ossia che a tutti quanti dev'essere consentito l'accesso a pari opportunità all'utilizzo della rete. Questo è un esempio di non discriminazione, perché è chiaro che potremmo pagare in maniera differente rispetto a una start up per la rete, invece riteniamo non sia questa la strada da percorrere.

Il secondo punto è che Google vive, da un punto di vista commerciale, di piccole e medie imprese, le quali fanno pubblicità *online*. Quindi discriminare non servirebbe a niente, sarebbe controproducente. Forse la mia risposta non è tanto puntuale perché è talmente lontano dal dna di google discriminare nei confronti dei piccoli.

Tornando al punto della dott.ssa Zanardo, ancora una volta l'educazione. Lo sa benissimo, cerchiamo di porre in essere tutte le attività di educazione non solo dei giovani ma anche dei meno giovani, possibili e immaginabili proprio per far comprendere la conseguenza degli atti online non solo nel breve ma anche nel lungo periodo. Qualsiasi iniziativa è valida, ovviamente accanto a questo ci sono strumenti che google pone in essere per tutelare i minori online, quindi qualsiasi atto che vada a ledere i diritti che può aver luogo per esempio sulla piattaforma *videosharing youtube* viene immediatamente eliminato. Non è il tema di questo gruppo ma vi fornirò tutti gli strumenti che poniamo in essere per tutelare i minori.

È un tema senza ombra di dubbio perfettibile e infatti molto discusso, sia da un punto di vista tecnologico che educativo. C'è bisogno di ambedue gli elementi.

Quanto all'autodichia, prima di tutto operatori come google e non solo rispettano le leggi e non si danno le proprie leggi, innanzitutto quelle dei Paesi in cui operano e cercano di porre in essere le *best practices* come quelle del sistema youtube per rendere più rapida la tutela dei diritti del cittadino. In generale sul ruolo del regolatore sono d'accordo con Richard, è naturale che operatori come google e Facebook si interfaccino con i regolatori, rispettando le leggi, rispondendo a qualsiasi norma, che sia una sentenza o una legge; trovo interessante anche quello che succede qua dentro, ossia che in un mondo che si muove molto velocemente ci sia un confronto tra i vari attori dell'ecosistema digitale, che siano le ong, associazioni di consumatori, aziende e via dicendo, la *civil society* e il mondo della politica e delle

istituzioni, perché chiaramente è un mondo molto veloce ma anche molto tecnico o tecnologico.

Non ricordo chi aveva sollevato il punto dei tanti Paesi, forse il dott. Trumpy. Io sono completamente d'accordo con lei, anche perché si può immaginare quanto una multinazionale possa aver difficoltà a confrontarsi con così tante legislazioni. A questo riguardo come sapete è in discussione il *digital single market* a livello europeo, che costituisce l'occasione per poter finalmente avere una legislazione europea su molti temi che stiamo discutendo. E spero che sia un'opportunità per l'Italia di dire la sua, dal momento che mi sembra abbiamo un *know-how* e una maturità di pensiero ben maggiore rispetto a quella che trovo in altri Paesi, per poter fornire un contributo. Se vi fosse una legislazione europea per tutti gli aspetti di cui stiamo parlando saremmo tutti quanti, cittadini e aziende, molto più tranquilli e per ambedue ci sarebbe una certezza maggiore.

Sempre a proposito di quanto diceva la dott.ssa De Minico, le faccio un esempio. La concorrenza tra gli operatori può esser fatta sotto una serie di profili. Io sono una *start up* e decido di competere perché fornisco foto più luminose di Facebook eccetera, ci sono una serie di aziende che erano *start up* e non lo sono più, e competono sul livello di *privacy*. *Snapchat* piuttosto che *duckduckgo*, un operatore francese che ha dato una grandissima spinta al punto della *privacy*, rappresentano un'alternativa. Se io voglio servizi diversi perché il mio *driver* principale è la *privacy*, ben venga un imprenditore *smart* che fa un servizio come *snapchat*, e penso abbiate presente la quotazione di *snapchat*.

PRESIDENTE. Forse sull'obsolescenza c'era una domanda del dott. Di Biase, perché sarebbe sempre bene ritornare alla Carta, in quanto il nostro obiettivo è arricchirla e avere input, quindi se lei potesse specificarci l'obiezione di avere qualche dato che si presta a invecchiare con molta rapidità.

GIORGIA ABELTINO. Nel documento che poi vi fornirò c'è più dettaglio, però già adesso mi vengono in mente due elementi di potenziale obsolescenza. Il diritto all'oblio è una previsione che va abbastanza in dettaglio. E anche l'articolo sul consenso dell'utente va molto nel dettaglio. Questi mi sembrano esempi che potrebbero essere passibili di questo problema.

PRESIDENTE. L'on. Quintarelli voleva ancora aggiungere una cosa.

STEFANO QUINTARELLI. Per me parlare di una selezione fatta da qualcuno di una decina di siti non è parlare di un *subset* di internet e di un infinito di ordine tanto piccolo... Una selezione fatta da qualcuno che mette a disposizione delle persone alcuni servizi non può essere chiamata internet, secondo me.

PRESIDENTE. È stata un'affermazione secca, penso, voleva rimanesse agli atti. Se avete qualcosa da aggiungere, Richard Allan voleva aggiungere qualcosa su questo.

RICHARD ALLAN. Sono d'accordo, abbiamo detto che è una tappa per andare in internet. Se tutto internet fosse gratuito tanto meglio ma gli operatori sono disposti solo ad offrire gratuitamente alcuni servizi che facciano da incentivi affinché le persone paghino il servizio. Ma insomma, il dibattito sarebbe lungo.

PRESIDENTE. Io vi ringrazio per questo approfondimento e saremo ancor più contenti se poteste poi farci avere qualcosa per iscritto in modo che potremo considerare questi vostri input ed eventualmente recepirli nella nostra Dichiarazione. Noi poi come Commissione ci aggiorneremo a breve per tirare le fila di questo discorso che ci ha visto in molte sedute di audizione. Abbiamo anche input dalla piattaforma pubblica, a questo punto dovremo fare un lavoro di sintesi, prima un confronto tra il nostro *draft* e quanto ci è stato segnalato e poi arrivare a un testo finale. Quindi ci rivedremo presto. Grazie.

La seduta termina alle ore 16.